ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 76 Num. 284
Telefoni dal n. 40-041 al n. 40-048

SABATO DOMENICA
28-29 Novembre 1942
Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Avvisi commerciali: L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-300): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 46-039 - 63-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 70, Sem. 36, Trim. 20. Estero: Anno L. 176, Sem. 88, Trim. 45 - C. C. P. N. 3/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La lotta infuria nei cieli mediterranei

Venti aerei abbattuti in Africa Settentrionale

Gli obbiettivi di Bona centrati dai bombardieri

L'occupazione della piazzaforte di Tolone

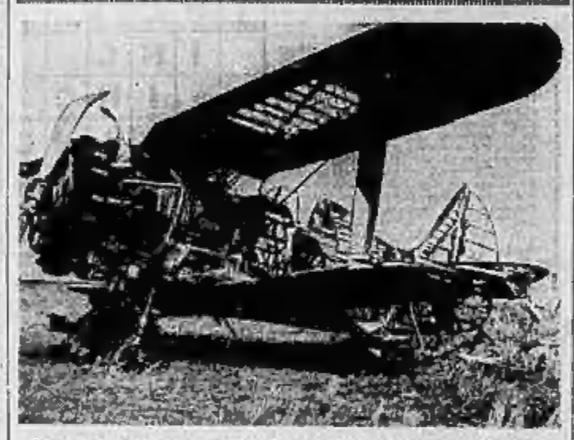
BOLLETTINO n. 917

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nella giornata di ieri nostri reparti, unitamente a Forze Armate germaniche, hanno occupato la piazzaforte di Tolone.

Sui fronti terrestri della Cirenaica e della Tunisia moderata attività operativa. Nei cieli dell'Africa Settentrionale si sono svolti vivaci combattimenti, nel corso dei quali l'aviazione avversaria perdeva diciotto apparecchi. Un nostro caccia, pilotato dal sergente Mario Turchetti, levatosi su allarme, abbatteva inoltre in mare due «Beaufighter». Nostre formazioni hanno condotto un riuscito attacco notturno contro l'aeroporto di Bona, dal quale contravano ripetutamente gli obbiettivi.

Il nemico ha compiuto un'incursione sull'abitato di Floridia (Siracusa) causando qualche danno; nessuna vittima. L'isola di Lero (Egeo) è stata pure bombardata dagli aerei britannici. Sono segnalati numerosi morti e feriti tra la popolazione; lievi i danni.



Schiatri di aerei sovietici distrutti su un campo d'aviazione nel corso di un attacco a volo radente compiuto dalla caccia romena

La battaglia in Nuova Guinea

Mac Arthur costretto a segnare il passo dinanzi a Buna

Sciangai, sabato sera.

(B. C.). — *Mac Arthur non è ancora riuscito ad aver ragione della resistenza nipponica a Buna. Nonostante la montatura della sua offensiva in grande stile in Nuova Guinea, anzi, il vecchio fuggitivo delle Filippine è costretto ad ammettere nel suo bollettino ufficiale che le truppe nipponiche resistono in fortificazioni efficacemente attrezzate, hanno ricevuto rinforzi, hanno sferrato potenti contrattacchi.*

Mac Arthur è, poi, anche costretto ad annunciare nuovi attacchi aerei nipponici a Porto Moresby, compensandoli con la notizia di bombardamenti su Lae e su Timor.

Al momento attuale, è ancora prematuro fare pronostici o illazioni sulla lotta in Nuova Guinea. Di certo vi è soltanto il fallimento del piano nordamericano di prima sorpresa.

Si ha, intanto, da Melbourne, che il vapore olandese Ondina è arrivato in un porto australiano dopo una drammatica lotta con una nave ausiliaria nipponica. Il vapore è giunto in porto, tenendo continuamente in funzione tutte le pompe di bordo, con due enormi squarci sulla dritta e la bandiera a mezz'asta, in seguito alla morte del capitano e del capo macchinista. La nave, che era accompagnata dal piccolo dragamine Bengal, era stata attaccata a circa mille miglia a sud-ovest di Giava, fra le isole Cocos e la Australia occidentale. Anche il Bengal è stato seriamente danneggiato. Le due navi trasportavano armi.

Un colpo di scure agli intrighi e agli indugi

Fra Tolone e Vichy nelle ore decisive

La fulminea mossa italo-germanica - La comunicazione recata a Pétain dal Console Generale tedesco - L'impressione in Francia - Vaniloqui di Darlan e di De Gaulle alla radio

Berlino, sabato sera.

L'occupazione della piazzaforte di Tolone da parte delle truppe dell'Asse e la conseguente sorte toccata alle navi della flotta francese che stavano all'ancora in quella magnifica rada, sono gli argomenti senza dubbio di maggior portata nell'ambito degli avvenimenti odierni e come tali destano, a Vichy ed in tutta la Francia, secondo quanto rilevano i giornali berlinesi sulla scorta delle notizie ricevute dai loro corrispondenti, la maggior somma di commenti e discussioni.

Fra cotante parole si può soltanto rilevare un senso di profondo abbattimento, provocato dalla ingloriosa fine toccata alle unità navali, cui non fu dato di affrontare una battaglia in aperto mare, dopo avere formato per molti anni l'orgoglio della bandiera azzurra rossa e bianca.

La comunicazione

Non manca neppure chi — il borghesissimo signor Durand ha anche ora la sua voce — pensa che non metteva conto di far votare dai democratici rappresentanti a Palazzo Borbone un così ingente numero di miliardi per la «grande cliente» delle acciaierie di Le Creusot e dei cantieri di St. Nazaire...

Fra i commenti, dunque, affiora, qua e là, anche qualche spunto di cronaca; e a questa che ci si deve attenere per ricostruire gli eventi che nell'immediatezza del tempo precedettero e seguirono i fatti principali.

La determinazione germanica di sistemare in maniera conclusiva la formazione della piazzaforte di Tolone e della flotta non trapelò se non all'ultimo momento, quando, cioè, nulla poteva ormai contrastarla praticamente, mentre — con la comunicazione ufficiale — se ne stabilivano le basi del diritto.

Non si può negare che il colpo sia stato duro, non soltanto per coloro i quali rappresentano ufficialmente la Nazione francese, ma ancora maggiormente per quanti appunto attorno alla flotta, alla piazzaforte di Tolone (di tanto nome) stavano rimestando intrighi d'ogni genere non quelle futili quanto sottili speranze che si possono immaginare.

Ed ecco come si svolsero gli avvenimenti.

Il maresciallo Pétain ha appreso l'occupazione di Tolone da parte delle truppe dell'Asse nelle prime ore di venerdì. A dargli comunicazione di quanto stava succedendo nella piazzaforte mediterranea fu il console generale tedesco a Vichy, dottor Krug von Nidda, il quale consegnava al maresciallo la lettera del Führer e la lettera del Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop. Immediatamente dopo la visita di von Nidda, il maresciallo Pétain ha ricevuto Pierre Laval, col quale ha avuto un lungo colloquio. Alla fine di questo colloquio, Laval ha conferito coi Ministri generale Bridoux, ammiraglio Abrial e generale Jeannenyn, ai quali ha comunicato la decisione del Governo del Reich.

Contemporaneamente il maresciallo Pétain, emanava istruzioni a tutte le autorità francesi incaricate di prevenire ed impedire incidenti colle truppe d'occupazione. In seguito alla detta decisione presa dal governo tedesco di occupare la piazzaforte marittima di Tolone e di disarmare l'esercito francese, il Governo di Vichy, si è poi radunato ieri mattina alle ore quattro ed ha continuato la sua seduta per tutta la giornata, senza interruzione.

Nel frattempo, a Tolone, erano in pieno corso le operazioni di occupazione intraprese dalle forze tedesche. La flotta francese era all'ancora nella rada.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Le Luc, si mise subito in contatto con la Prefettura della Marina ed apprese che l'Arsenale era già stato occupato. Dal canto suo, l'ammiraglio Abrial telefonò alla Prefettura, ma nel frattempo, l'azione germanica aveva già fatto grandi progressi.

Nelle ore pomeridiane il Ministro della Informazioni ha infine diramato un comunicato ufficiale, nel quale, dopo aver accennato all'occupazione di Tolone da parte di reparti dell'esercito tedesco ed alla smobilitazione dell'esercito, soggiunge che «l'esecuzione di queste misure, incominciata nella scorsa notte, è continuata senza incidenti degni di rilievo».

Nella rada munita

Questa informazione è del resto confermata — per quel che riguarda la piazzaforte — dalla agenzia ufficiosa «Havas-Ofi» che ha annunciato, iersera, che a Tolone continua a regnare perfetta calma.

Dense nubi di fumo — dice ancora l'Agenzia — si innalzano, di tanto in tanto, da punti diversi del porto, dai quali si odono anche delle formidabili esplosioni provocate dallo scoppio delle munizioni che si trovavano a bordo delle navi da guerra affondate.

Le emozioni per i francesi non sono per altro finite con la faccenda di Tolone, in quanto anche l'altro caposaldo della defunta potenza marittima della Francia ha avuto tristissima sorte. Il pubblico francese ha avuto infatti stamane la notizia del tradimento di Boisson, Governatore dell'Africa Occidentale francese, attraverso un comunicato del Ministero delle Colonie che dice: «A Dakar, il Governatore generale, Boisson, ha accettato, contrariamente agli ordini del Maresciallo Pétain, di unirsi ai dissidenti dell'Africa settentrionale».

Ufficialmente, almeno, la notizia di quanto era avvenuto a Dakar, non era conosciuta dalla massa del pubblico; cosicchè l'odierno comunicato ha valore in quanto rappresenta una ulteriore presa di posizione dinanzi agli eventi.

Per quel che riguarda i «dissidenti» — come si vogliono chiamare a Vichy con un eufemismo coloro i quali sono passati al servizio della Gran Bretagna e degli Stati Uniti — si ha da Tangeri che i due principali protagonisti — Darlan, cioè, e De Gaulle — continuano ad agitarsi, abbandonando attraverso la radio le loro... esercitazioni patriottiche.

L'Ammiraglio Darlan, ad esempio, parlando dell'azione tedesca in Francia, in un discorso radiodiffuso ieri sera da Algeri, ha dichiarato di aver richiesto alla flotta francese di lasciare il porto di Tolone, già nel giorno 11 di novembre. Ma il Capo della Flotta non ha voluto prestar attenzione alla sua richiesta, senza dubbio perchè doveva essere sotto l'impressione di essere nella possibilità di mantenere l'autorità su queste navi. Proseguendo nel suo discorso, Darlan ha detto che «noi avevamo l'obbligo di difendere la Francia contro i suoi nemici e non perdoneremo a coloro che, volenti o nolenti, prestano aiuto agli stessi».

L'annunciatore della radio ha interrotto improvvisamente il programma, che non è più stato ripreso.

Anche il generale De Gaulle ha parlato ieri sera da Radio Londra, senza però fare cenno alle sue relazioni con l'Ammiraglio Darlan.

Avventura atlantica di un torinese

Con la gola squarciata sul ponte di comando

Il capitano Bruno, il sommergibile "X" e il suo equipaggio - A che possono servire i primi rudimenti dell'arte farmaceutica - Tutti in salvo

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

XXX, sabato sera.

La guerra non è soltanto un fenomeno di brutale cozzo d'armi e di mezzi, non consiste cioè solo nel tuonare di opposte artiglierie, nel fragore di carri armati, nello schianto della mitraglia, nei boati dei grossi calibri delle navi da battaglia, nell'insidia dei sommergibili, nella potenza distruttiva delle bombe aeree. La guerra è anche, e soprattutto, forse, un fenomeno spirituale.

Le armi sono adoperate e rette dallo spirito degli uomini. Dietro le armi vi sono i cuori degli uomini. E quanto più puri sono quei cuori, quanto più pieni di fede tanto più sono valide quelle armi.

Una pagina di eroismo

Questo pensavamo apprendendo il racconto dell'avventura eroica e miracolosa toccata al sommergibile «X» del capitano di fregata Giovanni Bruno, da Torino che — siamo annunciato nel bollettino 813 dello scorso agosto — ha affondato la motonave inglese armata Macon, il piroscafo mercantile americano California e due altre navi mercantili.

Ma non è la storia di questi affondamenti che vi racconterò. Per quanto interessante, per quanto materiata di ardimento militare e di perizia tecnica. Vi racconterò invece, l'ultima pagina, straordinaria e commovente, della missione atlantica del sommergibile, durata 77 giorni con un percorso di circa dodicimila miglia; una pagina di sangue e di eroismo, di palpitante drammaticità e di profonda umanità.

Nella lunghissima navigazione il sommergibile aveva puntato alle Bermuda; era quindi scivolato alle Bahamas, alle Antille, aveva navigato poi presso le isole di Capo Verde; ora, puntando a nord, dirigeva per ritornare alla base atlantica. La missione, estenuante ma fruttifera, era pressochè a termine; mancava un giorno all'arrivo e per precauzione il sommergibile navigava in immersione. Per procedere alla carica degli accumulatori, che — come si sa — forniscono l'energia elettrica ai sommergibili, il battello dei comandante Bruno dovette tuttavia emergere.

Erano le 15 del giorno... Appena a galla uno, due, tre quadrimotori «Sunderland» sono sopra al battello. Gli scaricano addosso una grandinata di bombe, sgranano un micidiale rosario di mitraglia. Immergersi non è possibile. Per quanto rapida, la manovra di immersione avrebbe lasciato alcun tempo — anche pochi secondi — il sommergibile alla completa mercè degli attaccanti. E allora viene affrontato l'impari combattimento. Quattro mitragliere e un cannone da 110 piazzati su una specie di minuscolo isolotto, il sommergibile immobile, lento a muoversi, contro tre fortezze volanti. Il comandante Bruno è in plancia, dirige il tiro efficacissimo. Una fortezza volante è colpita a morte, precipita. Bruno indica col braccio teso a un puntatore un altro bersaglio da colpire, quando avverte un colpo alla faccia. Una granata da venti millimetri gli era scoppiata a dieci centimetri dal collo. Nessun dolore; ma sangue sangue a rivoli, a getti, come se uscisse fuori da un tubo reciso. Bruno stati recisi i nervi e perciò il dolore s'avverte; era stata infiacata la vena jugulare e forata la trachea, così il sangue veniva fuori a fiotti inarrestabili.

Provvidenziale. Mentre il sangue defluiva inarrestabilmente nella vena egli ricorda quale efficacia avesse nel frenare le emorragie quella costume. Passa così la notte. Alle 8,30 del mattino il battello emerge, apre di vedere ai suoi capi gli aerei amici e protettori. Ma vi sono sette aerei britannici. Per fortuna non l'hanno avvistato. Salto di nuovo. Giunge l'ora di mangiare qualcosa: una scatoletta di carne in conserva, ma qualcosa. E' questo il pranzo: e il comandante lo vuole prendere in quadrato, sebbene gli ufficiali non si sentano di prendere quel po' di cibo in sua presenza. Ma Bruno vuole così. La sua vita, se dovrà andarsene, non deve per nulla intralciare, per nulla mutare la vita della nave. Con la stessa serenità Bruno fa testamento nelle mani dell'ufficiale in seconda, pensa alla moglie, ai tre figli. Più tardi il sommergibile riemerge.

Bruno rimane in quadrato. Ma, ad un tratto, gli sembra che tutto rovini intorno a lui. Il sommergibile sbanda di 40 gradi. Cos'era accaduto? Era stato avvistato un grande corso: la salvezza? No; quattro bombe da cento talpone ogni illusione; una scoppia sotto lo scafo, porta via 128 metri quadrati della scafo esterno. Gli uomini intorno al comandante si preoccupano anzitutto di cedere il comando a chi può esercitarlo, a chi dovrà esercitarlo per riportare la nave e gli uomini salvi alla base.

L'ultimo messaggio

Un messaggio solca l'etere. Un messaggio di suprema dedizione al dovere e alla patria. «Assalito da tre «Sunderland». Inviato aerei da caccia; ferito gravemente il passo il comando all'ufficiale in seconda. Viva il Re!».

Non era stato Bruno il solo comandante di unità italiana a lanciare durante questa durissima e santa guerra il supremo messaggio. Il grido ultimo di «Viva il Re!» che suggellava la vita di un uomo o di una nave era già stato più volte ricevuto da indifferenti apparecchi radio-riceventi; era stato già appreso più volte da frementi cuori di uomini, dietro quegli indifferenti apparecchi, spesso con una lacrima nel ciglio e una più forte veemenza nel cuore. Tradizione di marinai d'Italia.

Galeigna assume il comando. Lo comunica, attraverso l'altoparlante, agli uomini ai loro posti nei vari locali: «In nome di S. M. il Re assumo il comando del sommergibile. Il comandante è vivo Viva il Re!».

Tre ore sotto. Alle ore 18 un tentativo di riaffioramento: gli aerei sono sempre lì, mollano altre bombe. Alle 21 altro tentativo, altre bombe. Solo a notte alta è possibile riemergere. Un segnale viene lanciato, si chiede protezione aerea.

Bruno ha perduto una gran quantità di sangue. Come arrestare la violenta emorragia? Col sangue, se ne va poco a poco la vita.

Ad un tratto ha una ispirazione: ardina — scriverà su un pezzetto di carta — che le carte vocali sono intaccate — di prendere dalla cassetta di pronto soccorso tutte le fiale di Ergotina che vi sono contenute, di romperle, di versarne il contenuto su di un fazzoletto. Così fazzoletto intriso lampana l'orrenda ferita. Il sangue cessa.

Dovrebbero tutti i comandanti di sommergibili possedere la laurea in medicina, o, almeno, quel patentino di preparatore chimico che, chissà perchè, il comandante Bruno aveva voluto in passato conseguire? No certo: ma per Bruno quel patentino è stato la salvezza.

Chiunque si avvicinasse veniva inondato di sangue.

Mentre continuava il rabbioso attacco degli aerei, alcuni uomini sollevano il comandante Bruno, lo trasportano attraverso le ripide scalette attraverso gli stretti sportelli già nell'interno del sommergibile. Gli sono vicini, ne scrutano negli occhi la vita.

L'ufficiale in seconda, tenente di vascello Galeigna, accortosi che l'intensa sparatoria ha prodotto una nube di fumo, concepisce rapidamente di eclissarsi col suo favore. Fulmineo immersione. Alcuni colpi raggiungono la plancia, ma nulla di grave. Si è salvo. Si è salvi.

Sotto il comandante, il vicesimbolo della nave, l'uomo sotto la cui guida e sui cui nome l'equipaggio sente di essere di cuori della nave è forse vicino al supremo trapasso. Egli vuole morire come un marinaio d'Italia. Vuole e sa morire «in bellezza» come si suol dire.

E con la più stoica serenità si preoccupa anzitutto di cedere il comando a chi può esercitarlo, a chi dovrà esercitarlo per riportare la nave e gli uomini salvi alla base.

L'ultimo messaggio

Un messaggio solca l'etere. Un messaggio di suprema dedizione al dovere e alla patria. «Assalito da tre «Sunderland». Inviato aerei da caccia; ferito gravemente il passo il comando all'ufficiale in seconda. Viva il Re!».

Non era stato Bruno il solo comandante di unità italiana a lanciare durante questa durissima e santa guerra il supremo messaggio. Il grido ultimo di «Viva il Re!» che suggellava la vita di un uomo o di una nave era già stato più volte ricevuto da indifferenti apparecchi radio-riceventi; era stato già appreso più volte da frementi cuori di uomini, dietro quegli indifferenti apparecchi, spesso con una lacrima nel ciglio e una più forte veemenza nel cuore. Tradizione di marinai d'Italia.

Galeigna assume il comando. Lo comunica, attraverso l'altoparlante, agli uomini ai loro posti nei vari locali: «In nome di S. M. il Re assumo il comando del sommergibile. Il comandante è vivo Viva il Re!».

Tre ore sotto. Alle ore 18 un tentativo di riaffioramento: gli aerei sono sempre lì, mollano altre bombe. Alle 21 altro tentativo, altre bombe. Solo a notte alta è possibile riemergere. Un segnale viene lanciato, si chiede protezione aerea.

Bruno ha perduto una gran quantità di sangue. Come arrestare la violenta emorragia? Col sangue, se ne va poco a poco la vita.

Ad un tratto ha una ispirazione: ardina — scriverà su un pezzetto di carta — che le carte vocali sono intaccate — di prendere dalla cassetta di pronto soccorso tutte le fiale di Ergotina che vi sono contenute, di romperle, di versarne il contenuto su di un fazzoletto. Così fazzoletto intriso lampana l'orrenda ferita. Il sangue cessa.

Dovrebbero tutti i comandanti di sommergibili possedere la laurea in medicina, o, almeno, quel patentino di preparatore chimico che, chissà perchè, il comandante Bruno aveva voluto in passato conseguire? No certo: ma per Bruno quel patentino è stato la salvezza.

Provvidenziale. Mentre il sangue defluiva inarrestabilmente nella vena egli ricorda quale efficacia avesse nel frenare le emorragie quella costume. Passa così la notte. Alle 8,30 del mattino il battello emerge, apre di vedere ai suoi capi gli aerei amici e protettori. Ma vi sono sette aerei britannici. Per fortuna non l'hanno avvistato. Salto di nuovo. Giunge l'ora di mangiare qualcosa: una scatoletta di carne in conserva, ma qualcosa. E' questo il pranzo: e il comandante lo vuole prendere in quadrato, sebbene gli ufficiali non si sentano di prendere quel po' di cibo in sua presenza. Ma Bruno vuole così. La sua vita, se dovrà andarsene, non deve per nulla intralciare, per nulla mutare la vita della nave. Con la stessa serenità Bruno fa testamento nelle mani dell'ufficiale in seconda, pensa alla moglie, ai tre figli. Più tardi il sommergibile riemerge.

Bruno rimane in quadrato. Ma, ad un tratto, gli sembra che tutto rovini intorno a lui. Il sommergibile sbanda di 40 gradi. Cos'era accaduto? Era stato avvistato un grande corso: la salvezza? No; quattro bombe da cento talpone ogni illusione; una scoppia sotto lo scafo, porta via 128 metri quadrati della scafo esterno. Gli uomini intorno al comandante si preoccupano anzitutto di cedere il comando a chi può esercitarlo, a chi dovrà esercitarlo per riportare la nave e gli uomini salvi alla base.

L'ultimo messaggio

Un messaggio solca l'etere. Un messaggio di suprema dedizione al dovere e alla patria. «Assalito da tre «Sunderland». Inviato aerei da caccia; ferito gravemente il passo il comando all'ufficiale in seconda. Viva il Re!».

Non era stato Bruno il solo comandante di unità italiana a lanciare durante questa durissima e santa guerra il supremo messaggio. Il grido ultimo di «Viva il Re!» che suggellava la vita di un uomo o di una nave era già stato più volte ricevuto da indifferenti apparecchi radio-riceventi; era stato già appreso più volte da frementi cuori di uomini, dietro quegli indifferenti apparecchi, spesso con una lacrima nel ciglio e una più forte veemenza nel cuore. Tradizione di marinai d'Italia.

Galeigna assume il comando. Lo comunica, attraverso l'altoparlante, agli uomini ai loro posti nei vari locali: «In nome di S. M. il Re assumo il comando del sommergibile. Il comandante è vivo Viva il Re!».

Tre ore sotto. Alle ore 18 un tentativo di riaffioramento: gli aerei sono sempre lì, mollano altre bombe. Alle 21 altro tentativo, altre bombe. Solo a notte alta è possibile riemergere. Un segnale viene lanciato, si chiede protezione aerea.

Bruno ha perduto una gran quantità di sangue. Come arrestare la violenta emorragia? Col sangue, se ne va poco a poco la vita.

Ad un tratto ha una ispirazione: ardina — scriverà su un pezzetto di carta — che le carte vocali sono intaccate — di prendere dalla cassetta di pronto soccorso tutte le fiale di Ergotina che vi sono contenute, di romperle, di versarne il contenuto su di un fazzoletto. Così fazzoletto intriso lampana l'orrenda ferita. Il sangue cessa.

Dovrebbero tutti i comandanti di sommergibili possedere la laurea in medicina, o, almeno, quel patentino di preparatore chimico che, chissà perchè, il comandante Bruno aveva voluto in passato conseguire? No certo: ma per Bruno quel patentino è stato la salvezza.

Provvidenziale. Mentre il sangue defluiva inarrestabilmente nella vena egli ricorda quale efficacia avesse nel frenare le emorragie quella costume. Passa così la notte. Alle 8,30 del mattino il battello emerge, apre di vedere ai suoi capi gli aerei amici e protettori. Ma vi sono sette aerei britannici. Per fortuna non l'hanno avvistato. Salto di nuovo. Giunge l'ora di mangiare qualcosa: una scatoletta di carne in conserva, ma qualcosa. E' questo il pranzo: e il comandante lo vuole prendere in quadrato, sebbene gli ufficiali non si sentano di prendere quel po' di cibo in sua presenza. Ma Bruno vuole così. La sua vita, se dovrà andarsene, non deve per nulla intralciare, per nulla mutare la vita della nave. Con la stessa serenità Bruno fa testamento nelle mani dell'ufficiale in seconda, pensa alla moglie, ai tre figli. Più tardi il sommergibile riemerge.

Bruno rimane in quadrato. Ma, ad un tratto, gli sembra che tutto rovini intorno a lui. Il sommergibile sbanda di 40 gradi. Cos'era accaduto? Era stato avvistato un grande corso: la salvezza? No; quattro bombe da cento talpone ogni illusione; una scoppia sotto lo scafo, porta via 128 metri quadrati della scafo esterno. Gli uomini intorno al comandante si preoccupano anzitutto di cedere il comando a chi può esercitarlo, a chi dovrà esercitarlo per riportare la nave e gli uomini salvi alla base.

L'ultimo messaggio

Un messaggio solca l'etere. Un messaggio di suprema dedizione al dovere e alla patria. «Assalito da tre «Sunderland». Inviato aerei da caccia; ferito gravemente il passo il comando all'ufficiale in seconda. Viva il Re!».

Non era stato Bruno il solo comandante di unità italiana a lanciare durante questa durissima e santa guerra il supremo messaggio. Il grido ultimo di «Viva il Re!» che suggellava la vita di un uomo o di una nave era già stato più volte ricevuto da indifferenti apparecchi radio-riceventi; era stato già appreso più volte da frementi cuori di uomini, dietro quegli indifferenti apparecchi, spesso con una lacrima nel ciglio e una più forte veemenza nel cuore. Tradizione di marinai d'Italia.

Galeigna assume il comando. Lo comunica, attraverso l'altoparlante, agli uomini ai loro posti nei vari locali: «In nome di S. M. il Re assumo il comando del sommergibile. Il comandante è vivo Viva il Re!».

Tre ore sotto. Alle ore 18 un tentativo di riaffioramento: gli aerei sono sempre lì, mollano altre bombe. Alle 21 altro tentativo, altre bombe. Solo a notte alta è possibile riemergere. Un segnale viene lanciato, si chiede protezione aerea.

Bruno ha perduto una gran quantità di sangue. Come arrestare la violenta emorragia? Col sangue, se ne va poco a poco la vita.

Ad un tratto ha una ispirazione: ardina — scriverà su un pezzetto di carta — che le carte vocali sono intaccate — di prendere dalla cassetta di pronto soccorso tutte le fiale di Ergotina che vi sono contenute, di romperle, di versarne il contenuto su di un fazzoletto. Così fazzoletto intriso lampana l'orrenda ferita. Il sangue cessa.

Dovrebbero tutti i comandanti di sommergibili possedere la laurea in medicina, o, almeno, quel patentino di preparatore chimico che, chissà perchè, il comandante Bruno aveva voluto in passato conseguire? No certo: ma per Bruno quel patentino è stato la salvezza.

Tre incursioni russe su Helsinki

Helsinky, sabato sera.

La scorsa notte l'aviazione sovietica ha compiuto tre successive incursioni su Helsinky. Tutte le bombe sono cadute sulla periferia della città. Altre bombe lanciate ad una sessantina di chilometri a nord della Capitale hanno causato lievi danni.

Nelle ultime 24 ore nel settore centrale del Fronte dell'istmo carelliano un attacco sovietico contro un caposaldo finnico, effettuato dopo intensissima preparazione di artiglieria, è stato respinto.

Negli altri settori grande attività delle opposte pattuglie. Sul fronte dell'Aunus, sulla sponda del Ladoga sono stati respinti elementi di ricognizione sovietica. (Radio Stefani).

GIORNO PER GIORNO

La fine di un equivoco

Il nodo di un altro subdolo intrigo nemico è stato reciso dalla spada. Non altro è il significato della fulminea occupazione di Tolone da parte delle forze dell'Asse. L'11 novembre, quando italiani e tedeschi decisero l'avanzata nelle zone non ancora occupate della Francia, la regione di Tolone era stata rispettata. Il comandante della flotta e della piazzaforte aveva fatto solenne manifestazione di ossequio e di lealtà a Pétain; e Berlino e a Roma si ritenevano ancora di poter far credito alla parola d'onore di un soldato francese. L'ammiraglio era in mano della stessa pasta di Darlan e di Giraud. Mentre dava assicurazione di fedeltà al suo Capo, impartiva ai dipendenti l'ordine segreto di non opporsi ad uno sbarco anglosassone. Era la via libera a noi nostri nemici. Tolone e la flotta francese erano destinati a cadere, come già l'Algeria e il Marocco, in mano a uno dei tanti Eisenhower, che hanno per cavallo di battaglia il cavallo di Troia. Oggi Tolone è nelle mani dell'Asse; e parte della flotta francese è finita in fondo al mare, l'altra è al sicuro. Non si sbarca sul litorale francese del Mediterraneo; e sfuma il sogno di vedere rinsanguare le squadre anglosassoni con le unità della marina francese.

L'occupazione di Tolone, e i provvedimenti annunciati dal Führer segnano inoltre la fine di un equivoco. Il quadro che presentava la Francia di Vichy, col Maresciallo che lanciava a getto continuo inutili proclami a generali e ammiragli infidi e traditori, era straordinariamente penoso. Il Führer ha deciso la smobilitazione delle forze armate francesi, che si svolge finora senza incidenti. Accanto a Pétain è il feldmaresciallo Rundstedt, con ampi poteri. La serie dei casi Giraud e Darlan è chiusa definitivamente.

La sorte della flotta

Qualcuno sarà indotto a domandarsi, riflettendo sui casi della flotta francese a Tolone, perchè mai, se l'ammiraglio Lacoste aveva deciso di far causa comune con gli anglo-americani, non ha lasciato per tempo gli ancoraggi di Tolone, e s'è invece ridotto all'ultimo momento a tentar di affondare la totalità delle sue navi, per evitare che cadessero nelle mani dell'Asse.

La risposta è semplice. Risulta in modo incontrovertibile che fin dall'11 novembre Darlan aveva impartito al Laborde l'ordine di lasciare gli ancoraggi di Tolone e di far rotta verso i porti dell'Africa del Nord. Ma il comandante non potè, non ostante la sua buona volontà, obbedire all'ordine di Darlan, e le ragioni ci sono spiegate da una dichiarazione, diffusa dalla Reuter, del capitano Lovelette, capo del servizio informazioni del disarmamento militare.

Il Lovelette ci informa che l'Asse, per astenersi dall'occupare Tolone e la regione circostante, aveva preso le sue precauzioni per impedire una fuga della flotta francese. Fattaglie di sommergibili e di aerei perlustravano, al largo, le acque dei porti francesi del Mediterraneo; e, data l'angustia dell'imboccatura della rada, sarebbe bastato affondare una sola unità, per bloccare irreparabilmente la via di uscita a tutte le altre. Per questo il Laborde aveva dovuto differire il suo tentativo di evasione, limitandosi intanto a impartire l'ordine di non resistere a uno sbarco anglosassone, e di affondare le navi all'avvicinarsi degli italo-germanici.

Il nemico conferma, dunque, che il piano era già perfetto in tutti i particolari, e convalida in pieno le circostanze esposte dal Führer nella sua lettera a Pétain; quelli che sono, come sempre, in perfetta malafede, sono quei giornali avversari che, protestando ipocritamente l'innocenza degli anglosassoni, vorrebbero presentare l'occupazione di Tolone come un'aggressione assolutamente ingiustificata, o meglio giustificata soltanto dal desiderio italo-germanico di mettere le mani sulle unità della flotta francese!

Anglosassoni e bolscevichi

In Africa Settentrionale è stata rinvenuta un'istruzione politica segreta del comando britannico per gli ufficiali. Vi si tratta dei rapporti anglo-sovietici. Churchill vi riafferma il noto punto di vista, secondo il quale i russi non hanno altra funzione in questa guerra, che quella di dissanguarsi per il trionfo degli imperialismi anglo-sassoni. Il Governo di Londra e il comando militare vogliono rassicurare i molti che, in Inghilterra, vedono nell'alleanza coi sovietici il fusto strumento di un predominio bolscevico nell'Europa di domani. Gli ufficiali debbono sapere che si battono per l'impero inglese, non per il trionfo di Stalin. La Russia uscirà talmente indebolita da questo conflitto, che sarà facile agli anglo-sassoni ridurla, una volta vinta la guerra, alla ragione. Questo in sunto il contenuto dell'istruzione segreta.

La pubblicazione di questo documento giunge mentre la stampa anglosassone risuona dei clamori di gioia per l'offensiva sferrata dai sovietici contro lo schieramento germanico.

Abbiamo ora la conferma che quest'offensiva è gradita agli anglosassoni e per un doppio ordine di ragioni: per gli imbarazzi che crea al comando tedesco non meno che per le perdite che costa ai russi. Ogni bomba che cade su un villaggio sovietico, è una di meno che cade su Londra, Malta o Tobruk; ma ogni carro armato russo distrutto dai tedeschi, e ogni soldato sovietico ucciso in battaglia, sono un'arma e un combattente di meno, che inglesi e americani si troveranno di fronte quando, nel caso molto problematico di una vittoria delle democrazie, passeranno a instaurare nel mondo la loro legge imperialista, mettendo alla porta, con un platonico benservito, il provvidenziale alleato bolscevico.

emme

Il Portogallo riafferma la propria neutralità

Lisbona, sabato sera.

La neutralità del Portogallo e l'amore alla pace sono stati di nuovo messi in rilievo dal Presidente di Stato, generale Carmona, e dal Deputato Ramirez, in occasione dell'apertura della terza sessione dell'Assemblea Nazionale portoghese.

Soldato pittore

Sulla costa francese del Mediterraneo: un soldato tedesco impiega le ore libere per ritrarre il passaggio su una tela

I piani di Timoscenko

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, sabato sera.

Secondo telegrammi da Mosca ai giornali inglesi, l'offensiva scatenata da Timoscenko mirava all'accerchiamento dell'esercito tedesco che combatte a Stalingrado. Questo esercito, secondo i russi, conta trecentomila uomini. L'informazione è partita da Mosca prima che l'offensiva russa sublasse un arresto e poi anche parziali ripiegamenti in seguito alle azioni contro offensive dei tedeschi.

Il piano di Timoscenko è fallito. Dopo successi iniziali di carattere locale, la manovra a tenaglia da nord e da sud è stata sbarrata dalle divisioni tedesche. Il solo vantaggio strategico ottenuto dai russi è un alleggerimento dell'esercito che difende Stalingrado.

Stamane i telegrammi da Mosca ai giornali di Londra affermano che i tedeschi hanno ricevuto e ricevono rinforzi; si prepara l'opinione pubblica alla probabilità d'una sosta nell'azione offensiva.

Aviatori inglesi fuggiti in Spagna e arrestati dalla Polizia

Barcellona, sabato sera.

Tre membri dell'equipaggio di un bombardiere britannico sono stati arrestati dalla polizia spagnola, mentre tentavano di attraversare la frontiera spagnola a Guardiola de Berga.

La loro fuga era stata compiuta attraverso il Belgio e la Francia. La polizia spagnola li ha ora scortati a Barcellona dove verranno consegnati alle competenti autorità.

La moglie di Ciang Kai Sek giunta in America

Amsterdam, sabato sera.

Si apprende da Washington che la signora Ciang Kai Sek, moglie del generale Ciang Kai Sek, è giunta agli Stati Uniti. Il suo arrivo è stato spiegato dalla Casa Bianca, venerdì, come necessità di consultare degli specialisti medici. Essa soffre ancora per l'incidente di automobile avuto cinque anni or sono. Non è nota la durata della sua permanenza in America.

L'amore alla finestra

Romeo in tuta e Giulietta che ricama

Milano, sabato sera.

Il signor Filiberto, di anni 32, abitante con la famiglia in uno dei caseggiati più belli della città, è titolare di un'impresa edile. Recentemente ha fatto costruire una impalcatura davanti al palazzo di uno dei quartieri più aristocratici di Milano per rimettere a nuovo la facciata, procedendo quindi di persona ad un diligente sopraluogo sui lavori. Proprio durante quest'ispezione sul ponteggi, nel quadro d'una finestra socchiusa al terzo piano, Filiberto ha visto un essere di giovanetta intenta al ricamo. Piccola visione ottocentesca piena di soavità. Ne ha avuto il cuore trafitto, giusto come nelle novelle sentimentali di mezzo secolo fa; ha sentito che il suo avvenire era in quelle piccole mani intente al ricamo.

Un urlo di spavento

La mattina dopo, sul ponte all'altezza del terzo piano, davanti a quella finestra, c'è un manovale di più. E' Filiberto che ha messo la tuta di muratore alla novecento, ha preso in mano un secchio di calce e cazzuola, e lavora, vicino ai suoi operai, con altrettanta lena, non dimenticando, però, ogni tanto, di dare un'occhiatina dentro alla finestra per vedere ancora la bella fanciulla che lo ha tanto colpito.

Quando real un imprenditore con fior di automobile, anche se in rimessa, è salito sui ponti a far da manovale? Va da sè che i muratori capiscono subito il... latino: e risatine allegre e strizzatine di occhio corrono di ponte in ponte.

L'unica a non accogersi di nulla è la bella fanciulla (fra parentesi si chiama col bel nome romantico di Loredana e conta diciotto anni appena) che continua a ricamare, senza avvertire le lunghe occhiate del manovale, lui pure del resto bel giovane, alto, distinto, anche nella tuta; bruno quanto Loredana è bionda. Filiberto non finisce più di imbiancare i pochi metri quadrati di facciata intorno alla sua finestra.

Ieri, alle diciassette, come ogni giorno, gli operai hanno lasciato i ponti: e il «manovale» Filiberto no. Dopo averci pensato a lungo tutto il giorno, ha preso una decisione eroica. Ha scritto una lunga lettera d'amore e vuol darla alla signorina Loredana. La lettera è pronta, il in tasca; ma come, dargliela? Il caso l'aiuta. Ella è uscita dalla stanza dove ricamava. Filiberto non resiste alla tentazione: apre, cauto, le imposta: scavalca il davanzale, è nella stanza, s'avvicina al tavolino del ricamo per deporvi la lettera. Il suo disegno è riuscito appieno ed egli è felice. Ma sta camminando cosi, in punta dei piedi, pallido per l'emozione, quando rientra nella stanza la signorina Loredana.

La ragazza lancia un urlo di spavento: e, subito dopo, l'arrivo, in suo soccorso, del padre, dei fratelli, della servitù. Filiberto ha un bel giurare e spergiurare che non è affatto un ladro, che è solamente un gentiluomo cortese e innamorato: per miracolo non mette fuori anche una collezione di pugni.

— Un gentiluomo, come voi dite di essere, non entra furtivamente per una finestra negli appartamenti altrui! — dice il padre della ragazza.

— Mi sono innamorato della signorina e non sapevo come fare per farle giungere le mie parole d'amore.....

— Ebbene; poche chiacchiere; c'è qui un tassì che ci porterà al Commissariato e là dovrete dire la verità.

Quando hanno sapato...

Al Commissariato di zona dove davanti al funzionario di turno, il padrone di casa e padre della signorina Loredana accusa il giovane Filiberto di essere penetrato furtivamente dalla finestra, approfittando dei ponti, in una delle sue stanze, dichiara che tale gesta non poteva essere fatto che a scopo di furto, secondo lui.

A detta ipotesi il giovane prova una tale umiliazione da scoppiare in un aggiustato quanto interminabile fiuco di fila di osservazioni contro il padre di Loredana, alcchè il funzionario deve intervenire energicamente; e, da uomo navigato, comprende subito che non si tratta di un ladro, cercando allora con buone parole di calmare il giovane.

Finalmente, dominata l'emozione, Filiberto narra al commissario come recitasi per un sopraluogo ai lavori a lui affidati si fosse pazzamente innamorato della signorina Loredana, avendola vista, come una figurina ottocentesca, a ricamare gentilmente presso la finestra. E volendo rendere palese il forte sentimento che provava per lei si era deciso di scriverle la lettera che aveva poi deposto sotto il suo lavoro, entrando furtivamente nella stanza, per la finestra.

Il funzionario manda immediatamente un agente a casa della signorina e infatti rintraccia sul tavolino da lavoro, proprio sotto il ricamo, la lettera di Filiberto. Tutto allora viene chiarito e perdonato.

Signorina, padre e fratelli, saputo che sotto la tuta impolverata del manovale c'è un signore autentico, titolare di impresa edile, accettano di buon grado le scuse di Filiberto e, anzi, lo invitano a pranzo per quella sera stessa. Filiberto, che ha un bel giurare e spergiurare che non è affatto un ladro, che è solamente un gentiluomo cortese e innamorato; per miracolo non mette fuori anche una collezione di pugni.

— Un gentiluomo, come voi dite di essere, non entra furtivamente per una finestra negli appartamenti altrui! — dice il padre della ragazza.

— Mi sono innamorato della signorina e non sapevo come fare per farle giungere le mie parole d'amore.....

— Ebbene; poche chiacchiere; c'è qui un tassì che ci porterà al Commissariato e là dovrete dire la verità.

Quando hanno sapato...

Al Commissariato di zona dove davanti al funzionario di turno, il padrone di casa e padre della signorina Loredana accusa il giovane Filiberto di essere penetrato furtivamente dalla finestra, approfittando dei ponti, in una delle sue stanze, dichiara che tale gesta non poteva essere fatto che a scopo di furto, secondo lui.

A detta ipotesi il giovane prova una tale umiliazione da scoppiare in un aggiustato quanto interminabile fiuco di fila di osservazioni contro il padre di Loredana, alcchè il funzionario deve intervenire energicamente; e, da uomo navigato, comprende subito che non si tratta di un ladro, cercando allora con buone parole di calmare il giovane.

Finalmente, dominata l'emozione, Filiberto narra al commissario come recitasi per un sopraluogo ai lavori a lui affidati si fosse pazzamente innamorato della signorina Loredana, avendola vista, come una figurina ottocentesca, a ricamare gentilmente presso la finestra. E volendo rendere palese il forte sentimento che provava per lei si era deciso di scriverle la lettera che aveva poi deposto sotto il suo lavoro, entrando furtivamente nella stanza, per la finestra.

Il funzionario manda immediatamente un agente a casa della signorina e infatti rintraccia sul tavolino da lavoro, proprio sotto il ricamo, la lettera di Filiberto. Tutto allora viene chiarito e perdonato.

Signorina, padre e fratelli, saputo che sotto la tuta impolverata del manovale c'è un signore autentico, titolare di impresa edile, accettano di buon grado le scuse di Filiberto e, anzi, lo invitano a pranzo per quella sera stessa. Filiberto, che ha un bel giurare e spergiurare che non è affatto un ladro, che è solamente un gentiluomo cortese e innamorato; per miracolo non mette fuori anche una collezione di pugni.

— Un gentiluomo, come voi dite di essere, non entra furtivamente per una finestra negli appartamenti altrui! — dice il padre della ragazza.

— Mi sono innamorato della signorina e non sapevo come fare per farle giungere le mie parole d'amore.....

— Ebbene; poche chiacchiere; c'è qui un tassì che ci porterà al Commissariato e là dovrete dire la verità.

Quando hanno sapato...

Al Commissariato di zona dove davanti al funzionario di turno, il padrone di casa e padre della signorina Loredana accusa il giovane Filiberto di essere penetrato furtivamente dalla finestra, approfittando dei ponti, in una delle sue stanze, dichiara che tale gesta non poteva essere fatto che a scopo di furto, secondo lui.

A detta ipotesi il giovane prova una tale umiliazione da scoppiare in un aggiustato quanto interminabile fiuco di fila di osservazioni contro il padre di Loredana, alcchè il funzionario deve intervenire energicamente; e, da uomo navigato, comprende subito che non si tratta di un ladro, cercando allora con buone parole di calmare il giovane.

Finalmente, dominata l'emozione, Filiberto narra al commissario come recitasi per un sopraluogo ai lavori a lui affidati si fosse pazzamente innamorato della signorina Loredana, avendola vista, come una figurina ottocentesca, a ricamare gentilmente presso la finestra. E volendo rendere palese il forte sentimento che provava per lei si era deciso di scriverle la lettera che aveva poi deposto sotto il suo lavoro, entrando furtivamente nella stanza, per la finestra.

Il funzionario manda immediatamente un agente a casa della signorina e infatti rintraccia sul tavolino da lavoro, proprio sotto il ricamo, la lettera di Filiberto. Tutto allora viene chiarito e perdonato.

Signorina, padre e fratelli, saputo che sotto la tuta impolverata del manovale c'è un signore autentico, titolare di impresa edile, accettano di buon grado le scuse di Filiberto e, anzi, lo invitano a pranzo per quella sera stessa. Filiberto, che ha

STAMPA SERA CRONACA STAMPA SERA

In tema di sfollamento

Trattorie, mense aziendali e un consiglio per tutti

Abbiamo detto e ribadiamo il concetto della necessità per i grandi centri urbani di sfollare in caso di minaccia aerea nemica. Ma lo sfollamento deve avvenire non in modo caotico, ma ordinatamente secondo un programma che è stato a suo tempo ampiamente illustrato. La città deve essere sgombrata da tutti coloro che non hanno alcun particolare motivo di risiedere in questa o quella località; deve essere possibilmente sgombrata da donne, bimbi e vecchi. E questo non è mai stato abbastanza detto e ripetuto. Ma non basta che tutte le braccia utili rimangano ad eseguire il loro quotidiano lavoro, che gli impiegati rimangano nei loro uffici, che nessuno insomma abbandoni il suo posto. Al normale funzionamento della vita cittadina bisogna che contribuiscano altre categorie di persone oltre quella già menzionate, oltre tutte le organizzazioni di protezione e di difesa. Se, ad esempio, prendendo alla lettera l'invito di sfollare appunto a dimostrare che le chiusure avvenute non debbono essere state poche.

Anche per gli esercenti di ristoranti, trattorie e osterie dovrebbe esserci una limitazione nel modo: Quegli esercenti che non sono stati in alcun modo danneggiati, che nessun ostacolo si frappone anche il loro esercizio continui a funzionare, non hanno alcuna ragione alcun diritto di sospendere: si tratta per loro di servire quelle categorie di persone che non hanno un compito da assolvere. Compito in cui l'importanza si rivela anche in questi frangenti. E quel che si è detto per i ristoranti si dica per tutti gli altri negozi in cui si vendono generi alimentari, oggetti di prima necessità.

Abbiamo già accennato altre volte, quale rimedio per sfollare i locali pubblici dove si pranza e si cena, di potenziare ed ampliare le mense aziendali alle quali sono fatte particolari facilitazioni per gli approvvigionamenti. Aggiungiamo ora che un ruolo non indifferente hanno in questo campo anche le mense dopolavoristiche le quali pure godono delle migliori agevolazioni.

Nel complesso programma che l'O.N.D. ha approntato trasformando la sua attrezzatura di di pace in attrezzatura di guerra le mense occupano un posto di primo'ordine. Esse si ricolleganno con quelle concessioni per la lavorazione dei terreni a scopo di ottenere prodotti ortofrutticoli che il Dopolavoro Provinciale ha largamente suddiviso fra i propri iscritti: terreni che in certi casi vengono lavorati collettivamente ed i cui prodotti servono egregiamente a migliorare le mense.

Anche il problema dello sfollamento che sarebbe stato desiderabile fosse stato affrontato e risolto in precedenza va ora avviandosi verso la sua naturale logica soluzione. Il più è già stato fatto, e dobbiamo affermare che è avvenuto nel miglior modo, e cioè col massimo ordine. Si tratta per molti degli sfollati di risolvere ora il problema dell'alloggiamento, problema che troverà anch'esso una naturale soluzione dalle l'appoggio che le autorità dei singoli paesi danno a questi esuli. Gli altri che avranno risieduto in città ma che non hanno alcun preciso impegno, utile alla collettività, che li tenga legati alla città, dovranno invece ascoltare il consiglio che a più riprese è stato dato: sfollare. Dal canto loro le autorità si occuperanno ad infrenare ed impedire che gli speculatori approfittino delle attuali circostanze — come in qualche caso è avvenuto e come in qualche altro caso è stato represso — per lucrare gli sfollandi.

L'oscuramento si inizia da lunedì alle 17,30

Il Comitato provinciale di protezione antiaerea informa che a senso di analoga disposizione ministeriale l'orario per l'oscuramento parziale a partire da lunedì 30 corrente e sino a nuove ordine avrà luogo alle ore 17,30 e termine alle 6,30.

L'orario avrà vigore per la città di Torino e per i Comuni della Provincia ammessi all'oscuramento parziale.

Per i Comuni ad oscuramento totale permanente vale la norma generale che in essi non deve essere visibile alcuna fuce pubblica e privata dal tramonto all'alba.

Per i dipendenti Fiat

La Fiat ricorda ai suoi dipendenti, impiegati e operai, le seguenti avvertenze:

Sfollati e i genitori richiamati. — Per l'approvvigionamento dei generi razionati gli sfollati non hanno altro che presentarsi al Comune in cui si stabiliscono e fare dichiarazione di residenza: il Comune dà loro l'autorizzazione a rifornirsi dei generi razionati, naturalmente su presentazione della tessera.

Spacci. — Nuovo orario degli Spacci Fiat: dalle ore 7 alle 19. Si stanno organizzando Spacci Fiat anche presso i maggiori centri vitinali di sfollamento.

Abbonamenti ferroviari e tramviari interurbani. — Rivolgersi ai singoli uffici personale e uffici mano d'opera per avere la dichiarazione necessaria ad ottenere abbonamenti speciali a prezzo ridotto.

Trasporto mobilio. — La Fiat provvede al trasporto del mobilio dei sfollati (dipendenti Fiat) Rivolgersi in via Nizza 250.

Indennità danni. — I dipendenti Fiat sfollati possono rivolgersi, per la pratica relativa alla denuncia e all'indennizzo dei danni subiti, presso l'Assistenza Sociale di Fabbrica Fiat in via Carlo Alberto, 57, Tel. 47-520.

La proroga al 31 dicembre di tutte le licenze per motocicli motocarrozzette ed autovetture

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni comunica che il Commissariato generale per i combustibili liquidi carburanti e lubrificanti, con circolare n. 063432 del 18 settembre 1942 ha disposto la proroga «de jure» fino al 31 dicembre del corrente anno di tutte le licenze per motocicli, motocarrozzette ed autovetture che vengono a scadere con oggi.

Si precisa che le licenze prorogate sono solo quelle: grigio-blu per motocicli e motocarrozzette; bianche per autovetture a benzina; rosse per autovetture a gassogeno e ad elettricità.

Tutte le altre licenze sono decadute col 30 giugno 1942.

COMUNE DI TORINO

27 novembre 1942-XXI

NATI	29
MORTI	38
MATRIMONI	0

STATO CIVILE

27 novembre 1942-XXI

Bollone Piero fu Carlo, c. 45, da Torino, ingegnere, v. M. Vittoria 4 - **Carnevale Paolo** fu Augusto, a. 77, da Druento, pensionato, v. Nizza 40 - **Cappi Angela** di Marcantonio, a. 75, da Torino, casalinga, v. Cagliari 13 - **Giudice Tommasi** fu Achille, a. 52, da Trivero, elettrotecnico, v. Montebello 15 - **Quattro Giuseppina**, ved. Favero, a. 76, da La Maddalena, agiata, c. Raffaello 30 - **Ortelli Eugenio Andrea**, a. 61, da Bra, commissionario, c. G. Cesare 33 - **Porta Maria** ved. Bertinaglia, a. 77, da Torino, casalinga, v. Cassio 218 - **Sabbione Piero** fu Alessio, a. 51, da Novara, agiato, v. S. Secondo 94 - **Garavoglia Tommaso** fu Giuseppe, a. 79, da Brindisi, pensionato, v. Foglizzo 3 - **Parrocchietti Felicia** ved. Rossi, a. 72, da Torino, commerciante, v. D. Chiesa 1 - **Savi Anna** ved. Pinardi, a. 92, da Chieri, senza stato, v. Nizza 241 - **Bonetto Pietro** fu Vincenzo, a. 72, da S. Benigno Canavese, macellaio - **Maglio Giovanni** fu Pietro, a. 76, da Bologna, macellaio - **Arri Carlo** fu Carlo, a. 72, da Torino - **Mina Giuseppe** fu Domenico, a. 58, da Rocca Scrivia - **Meinardi Felice** fu Michele, a. 75, da Margarita - **Fasano Ignazia** fu Pietro, a. 58, da Avigliana - **Grosa Severino** fu Giuseppe, a. 70, da Villafranca - **Vittardi Francesco** fu Nicola, a. 79, da Torino, macellaio - **Rinaldi Elisabetta** m. Prunotto, a. 55, da Bra, casalinga - **Comotto Teresa** in Rabella, a. 72, da Mondovì, casalinga - **Compagnoni Caterina** m. Galli, a. 39, da Biella, casalinga - **Filippa** ved. Mondino fu Domenico, a. 63, da Torino, pensionata - **Lavino Cristina** m. Santoro, a. 55, da Cuneo, casalinga - **Bonaiguana Luigi** fu Antonio, a. 62, da Baldissero Torinese, agricoltore - **Rampone Giovanni** fu Nicolao, a. 62, da Oleggio, intonacatore - **Filippini Filomena** fu Carlo, a. 75, da Torino, senza di servizio.

La portinaia aveva buon fiuto...

Il controllore del gas in pelliccia non era il controllore del gas

— Un signore alto, magro, con una bellissima pelliccia... — disse la portinaia spiegando alla signorina Natalina R. come era andata la faccenda.

— Mi pregò di aprirgli l'appartamento perchè doveva verificare il contatore del gas. Mi parve strano che un signore così distinto, così ben vestito si occupasse di una mansione così modesta, ma fui convinta quando mi mostrò un tesserino.

— Che cosa era scritto nel tesserino? — chiese la signorina Natalina R.

— Non saprei. Io non so leggere. Ma era una cosa seria.

— Una cosa seria? — abottò indignata l'inquilina. — Una cosa seria, dite, un signore che durante la mia assenza s'introduce in casa mia. Non vi ho mai autorizzata ad aprire il mio appartamento a nessuno.

— Io credevo di far bene; di evitarvi della seccature...

— Seccature un corno! Denuncerò il fatto alla Polizia e voi dovrete rendere conto di ciò che quel malvivente ha combinato. Ve la farò pagar cara.

In punta di piedi

E con queste parole la signorina Natalina R. sbattè la porta a vetri della portinaria e salì, due a due, gli scalini che portano al suo appartamento. Ma quando vi giunse e fece per infilare la chiave nella toppa, si accorse che la mano le tremava. E l'emozione aumentò viepiù quando, girata la chiave spinse il battente. Dio mio, come era imprudente! Se dietro la porta lo sconosciuto avesse nascosto un ordigno esplosivo... Se l'ordigno esplosivo fosse stato posto nell'armadio, per esempio, sotto il letto... o vicino il fornello a gas...

Natalina R. entrò in casa in punta di piedi, timorosa di udire anche i propri passi. Cercò nervosamente l'interruttore della luce, e si sentì sollevata quando la camera fu inondata di luce. Un rapido sguardo attorno: ogni cosa era al suo posto. La tavola apparecchiata, in perfetto ordine come Natalina R. l'aveva lasciata prima di uscire per recarsi all'ufficio. Fuori nella camera da letto. Anche qui nessun oggetto era fuori di posto. Dunque lo sconosciuto non era un attentatore, non era un ladro...

Che cos'era allora? Il controllore del gas? Forse la portinaia aveva ragione. Chi poteva impedire che un controllore del gas fosse alto, magro, distinto, e andasse in giro con una bellissima pelliccia? Nessuno.

Questo pensiero la tranquillizzò un poco. Non vi era dubbio: quel tale era il controllore del gas!

Si tolse il cappellino, infilò il grembiule e si mise a faccendare. Preparò la cena e accese la radio. Tutto come ogni sera. L'affare dello sconosciuto ormai più non la turbava. Scodellata la minestra si sedette a tavola e mangiava ma, alzato il tovagliolo, gettò un grido e sentì un brivido scorrerle nella schiena. Una busta era sotto il tovagliolo: una busta azzurrina vergata con una calligrafia alta, elegante. Sulla busta era il suo nome: signorina Natalina R., e nella busta un foglietto di carta, e sul foglietto era scritto: «Sono deciso a tutto. Ricordate? Piazza Castello angolo via Garibaldi! »

Natalina ricordava...

Piazza Castello angolo via Garibaldi?

Sì! Natalina R. ricordava. Rivalutasi dallo spavento che la aveva provocato la scoperta del biglietto sotto il tovagliolo, Natalina R. ricordava che due giorni prima, uscita dall'ufficio con una compagna, aveva sostato nel caffè che è in quella località per festeggiare, con un aperitivo da lei offerto all'amica, il ventitreesimo compleanno.

Ricordava che, mentre cambiava il denaro alla cassa, dalla borsetta le era caduta una nota della carta (L. 23,75) che un giovane — proprio! un «giovane alto, magro, distinto, in pelliccia — aveva raccolto restituendogliela cortesemente. Il giovane — lei lo aveva notato — aveva gettato uno sguardo indiscreto sul foglietto e, indubbiamente, oltre il nome e cognome della proprietaria, l'indirizzo, aveva visto l'esiguo importo con l'indicazione: «Abito da passaggio rimodernato, rifatte le fodere e rammendato ».

Natalina R. arrossì di vergogna, strappando di malgarbo dalle mani del giovane la fattura. Il giovane non si era scomposto. Si era limitato a dire alla compagna di Natalina:

— Nervosa la vostra amica!

Erano uscite dal caffè. Il giovane le aveva seguite per un tratto, poi le aveva abbandonate.

Ma il giorno dopo, alla stessa ora, Natalina — era sola questa volta — lo incontrò — per caso? — presso quel tabaccaio. Lei correva a prendere il tram. Il giovane le fece un cenno di saluto, e lei ricambiò il saluto.

Ed ora, quell'impertuno, quel seccatore, aveva l'impudenza di introdursi in casa sua... e di minacciarla con una lettera. «Sono deciso a tutto! » diceva. A tutto che cosa? Perchè si ostinava a perseguitare così una ragazza sola, indifesa?

Si vestì in fretta e corse al vicino Commissariato:

— Signor commissario — spiegò con voce agitata — proteggetemi per carità.

Mostrò la lettera, disse degli incontri precedenti, accusò la portinaia di complicità e scoppiò in lacrime...

Il commissario promise la sua protezione; dispose un servizio di sorveglianza in piazza Castello angolo via Garibaldi che portò al «fermo» del giovane troppo intraprendente. Ma il giovane spiegò ogni cosa. Sì, lui era disposto a tutto; disposto a sposare Natalina R.

L'aveva vista di sfuggita la prima volta; più attentamente l'aveva guardata la seconda e se ne era innamorato. Anzi, pazzamente innamorato e al punto di andare volentieri in prigione se il suo gesto non fosse stato ben compreso...

Il reato non assai grave: violazione di domicilio con la complicità della portinaia. Ma ogni cosa fu felicemente conclusa. Natalina apprezzò l'audacia del giovane e desistette dalla denuncia. Ne sortì un fidanzamento e presto seguiranno le nozze.

Però, nell'attesa, Natalina R. ha fatto cambiare la serratura alla porta di casa sua, e più non ha lasciato una chiave alla portinaia. Ma la portinaia è ugualmente contenta di aver combinato quel «capolavoro» di fidanzamento.

Ma chi gliela ridarà il burro?

Ladro indelicato! Penetrato nell'alloggio della casalinga Vittoria Groppo di Giovanni, abitante in via Baretti 27, poteva bene rubare qualche altra cosa, invece di quei due chili di burro. Quando la Groppo n'è stata senza burro si è recata con un gruppo alla volta al Commissariato San Salvario, il quale acclarò certamente il ladro. Ma il burro la Groppo, come potrà riavere il burro?

Formaggio, carne, salumi

Proroga al 30 corrente per le prenotazioni

La Sezione dell'Alimentazione comunica: Viene prorogato a tutto il 30 corrente il termine per la prenotazione del formaggio, carne bovina e salumi. Si ricorda che la carta dei generi vari valida è quella quadrimestrale dell'ultima distribuzione e che i tagliandi validi per la prenotazione sono: per il formaggio il n. 7, contrassegnato in cifra romana (VII); per la carne bovina: il n. 28 segnato in cifra romana (LII); per la carne suina e i salumi il n. 37, segnato in cifra romana (XXXVII). I detti tagliandi dovranno venire inderogabilmente entro il 1.o dicembre al servizio controllo esercenti, via Mario Giodo 48, i tagliandi ritirati seguendo le norme in uso.

Supplemento di zucchero dai tre ai diciotto anni di età

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica: Il supplemento di grammi 100 di zucchero mese ad ora concesso ai bambini e ragazzi oltre i tre anni e sino ai 14 anni, viene esteso anche ai giovani oltre i 14 e sino ai 18 anni. Il ritiro della ragione suddetta avrà luogo per il mese di novembre con il tagliando corrispondente al numero quattro in cifre romane (IV) ed il tagliando numero quattro in cifre arabe (4) della carta annonaria generi vari attualmente in vigore ma in corso di estinzione e che potrà essere adoperata oltrechè presso l'abituale fornitore anche in qualunque spaccio autorizzato.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE HA REGISTRATO

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	29	36	6
MILANO	90	49	18

IL SOLE sorge domani domenica 29 novembre (333-32) alle ore 7,45; tramonta alle 16,50. — **La LUNA** spunta alle 22,48; tramonta alle 12,51.

ANNIVERSARI DEL 28. — A Bruxelle muore Giacomo Puccini (1924). Rottura delle relazioni diplomatiche tra Russia e Finlandia (1939).

DEL 29: Truppe russe varcano il confine finlandese (1939).

L'OROSCOPO DEL 28. — Venere, il bel pianeta che governa gli affari attivi, sarà oggi in conflitto con Saturno e con Giove; ciò tenderà a generare incomprensioni, sperpero e pena. Dovremo controllare i nostri impulsi particolarmente sul mezzogiorno, per non cadere in balia di una cattiva influenza marziale apportatrice di litigi ed incidenti. —

DEL 30: Non dobbiamo aspettare grande fortuna dalle benigne configurazioni di Plutone su Mercurio e Sole che dominano la giornata a meno che non si eserciti un lavoro artistico e letterario. Di mattino avremo una piacevolissima atmosfera; nel pomeriggio una quadratura marziana renderà i nostri nervi a qualche incidente improvviso e a tamponi. — M. BENATO.

I SANTI DEL 29. — Sa Saturnino. — **DEL 30:** S. Andrea Apostolo fratello di S. Pietro; evangelizzò la Russia meridionale (Scizia) l'Epiro e la Tracia e fu crocefisso a Patrasso; S. Costanzo.

FUNZIONI DEL 29. — Inizio della novena in preparazione alla festa dell'Immacolata: Ss. Annunziata: ore 17,15 rosario predica del P. Valentini provinciale dei Cappuccini di Torino; Angeli Custodi ore 17; S. Giulia ore 16,30; S. Teresa: ore 11,15 Messa per gli artisti con ragguardo della fu P. Biagioni, Ss. Martiri: 16,45 rosario conferenza del P. Goria, benedizione. Ss. Trinità: 9 Messa dialogata con omelia del Can. Vandagnotti, Gran Madre di Dio: giornata di propiziazione; 7 Messa; 16 ora di Adorazione.

FIERE DEL 30. — Lombardore, Peroso Argentina, Vigone, Cassano Spinola, Ovada, Moncalvo, Ghemme.

Un arresto in due tempi

Una non simpatica sorpresa riportava alcuni giorni or sono l'impiegato Giulio Pieravanti fu Carlo, abitante in via Conte Verde. Nell'uscire da un ristorante ove egli era solito consumare i pasti, constatava che il portafogli, quasi sempre pieno, era sparito. Peccato, perchè non questi primi freddi egli correva non soltanto il rischio di rimanere allo scoperto ma di prendersi un malanno. Per sua fortuna anzichè tentennare ad affidare completamente alla polizia l'incarico delle indagini eseguiva accertamenti per conto suo. Egli passava mentalmente in rassegna tutti i clienti che erano usciti dal locale e poi fermava la sua attenzione su di un figuro che l'aveva impressionato, oltrechè per un notevole zoppicamento, anche per il viso poco rassicurante. Verso sera egli lo scorgeva ancora nei pressi di via Conte Verde, lo fermava ed alle risposte negative ci dichiarava decisa di accompagnarlo al Commissariato di P. S. Nonostante, l'individuo, visibilmente seccato, si rassegnava. Il pregiudicato Bruna Braida Giorgio fu Battista, di anni 43, sarto, senza fissa dimora, finiva per confessare di essere l'autore del furto e di avere venduto il portafoglio a Luigi Zanaga, residente a Volpiano. Momentaneamente il Pieravanti abbandonava il Braida per correre dal Zanaga e ricuperare il portafoglio che quest'ultimo aveva acquistato per 500 lirette. Poi presentava regolare denuncia affinchè fosse tolta dalla circolazione un individuo pericoloso. Il secondo tempo del fatto è avvenuto ieri. Il maresciallo Ferrito della Squadra Mobile scorgeva il Braida da lontano ed osservava le mosse di una cosa semidistrutta. Lo arrestava e lo dichiarava in arresto.

La gravissima caduta di un vecchio

Vittima di una grave caduta è stato ieri il vecchio settantenne Schiesaro Giuseppe, residente in borgata Pescatori in quel di San Mauro Torinese. Lo Schiesaro, mentre scendeva la scala della propria abitazione, scivolava e cadeva precipitando nel sottostante pianerottolo dove restava esanime col capo sanguinante. Tosto era soccorso dai familiari e da alcuni inquilini prontamente accorsi e con automobile privata trasportato all'Ospedale delle Molinette. Qui i sanitari ne riattavano e gli prestavano le cure del caso. Lo Schiesaro aveva riportato la frattura della base cranica, per cui era ricoverato in imminente pericolo di morte.

Aveva due piedi ma rubò tre scarpe

Il manovale Antonio Nuvolla fu Pietro, abitante in via Villafranca 51, si recava spesso dal calzolaio Rocco Attilio in via Thesauro 8. Vi acquistava sempre qualcosina, ma un giorno testò il colpo grosso. Approfittando di un momento di distrazione del calzolaio, calò la prima scarpa che gli capitò sottomano e che mancò a farlo appoggiare gli si adattò al piede come un guanto. Afferrò poi due altre scarpe e messesele sotto braccio fece per uscire tranquillamente. Ma in quel momento sentì sulle sue spalle il peso di due poderose braccia, quelle del calzolaio che accortisi di tutto accompagnò il compare al Commissariato San Paolo.

Si sono sposati

Gianti Dario, impiegato, **Borroida Giovannina**, impiegata.

Marcuzzo Fausto, saldatore, **Grosso Lucia**, operaia.

Monti Ferruccio, commerciante, **Serra Maria**.

Mariarelli Giovanni, studente, **Cerati Lida**.

Scuitiaro Mario, meccanico, **Bagino Giuseppina**, operaia.

Bonchi Aldo, impiegato, **Verra Felicina**, impiegata.

Sono nati

Bartina Serafino, Moschini Alberto, Caruso Marianella, Gennari Luigi, Zanier Luciana e Zanier Marco (gemelli), Di Carlo Paola, De Magro Tosca, Gramaglia Giuseppina, Piccolo Giovanna, Marabroello Giordano, Saracco Giorgio, Demarchi Italo, Lazzarotti Fiorenzo, Ferrari Luisa, Cerro Carlo, Ventura Osorina, Simeoniti Giuseppe, Trabucco Giuseppe, Favarino Piero, Giolitta Ernesto, Cavallo Lidia, Silicca Luciano, Meirone Marilla, Bombieri Inna, Savia Teresa.

RADIO - TEATRI

Sabato 28 Novembre

PROGRAMMI SERALI

PROGRAMMA A. — Onde: metri 280,3 - 389,6 - 420,8 - 500,5. — Ore 17: Segnale orario - Giornale radio. 17,10: I cinque minuti del Signor X. 17,15: Concerto di musica sacra: Musiche antiche per organo eseguite dal P. Alessandro Sandini. 1. Pasquini: a «Toccata per organo», b) «Gavotta», c) «Aria con variazioni»; a) Bach: «Preludio e Fuga in re maggiore», b) «Aria», c) «Gavotta». — II. Musiche per soprano solista con accompagnamento d'organo. — III. 1. Refice: «Tre liriche religiose», per soprano, orchestra d'archi e organo; a) Virgo dolorum, b) Alma Redemptoris, c) Invocazione, dal salmo 137 (solista Alda Auzelletti. Orchestra d'archi diretta dall'autore).

17,45: Previsioni del tempo.

18-18,10: Notizie e canti dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe.

18,20: Notizie dell'Istituto - Notizie sportive.

18,30: Trasmissioni dal posto radiofonico con collegamento con «Radio Roma» (Giuseppe Bal) (Inglese.

19: Segnale orario - Giornale radio - Bollettino meteorologico.

19,20: Orchestra del maestro Angelini (Musiche da film).

19,40: Orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino.

20,05: «Vi accompagno un momento in Ungheria» conversazione semiseria di Leo Bertolelli d'Auro.

20,45: Giornale radio.

21: (circa)-23,30: Musica varia.

Domenica 29 Novem.

PROGRAMMI DIURNI E SERALI

PROGRAMMA A. — Onde: m. 263,2 - 283,3 - 300,6 - 420,8 - 500,5. — Ore 7,00: Notizie e dati dei militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe. 7,10: Segnale orario - Giornale radio. 8,10-8,40: Concerto dell'organista Francesco Michele Napolitano.

8,55: Messa parata.

11: Messa cantata dalla Basilica della Santissima di Firenze.

12,10: Lettura e spiegazione del Vangelo dell'ultima prof. Giuseppe Bandelli.

12,15: «Quando Napoli canta» (pubblicità).

12: Segnale orario - Giornale radio.

12,20: Attori al microfono (pubblicità).

12,40: Musica operistica (dischi).

14: Giornale radio.

14,10: Radio Igea.

14-14,30: Radio G.I.L.

14,35: Cronaca di una partita di calcio del Campionato di Serie A (pubblicità).

16,15-16,30: Notizie sportive.

17,15: Notizie sportive e dischi.

17,30: Trasmissione per le Forze Armate.

17,45-18,05: Orchestra diretta dal M.o Barzizza. - Nell'intervallo (18-18,10): Notizie sportive.

19,25: Notizie sportive.

20: Il. orario - Giornale radio.

20,20: Commento ai fatti del giorno.

20,45: «Colonna sonora». Orchestra diretta dal M.o Angelini. (Pubblicità).

21,15: Attori italiani al microfono, presentati da Gherardo Gherardi: Antonio Gandusio.

22,15: Musiche sperettistiche dirette dal M.o C. Gallino.

22,40: Giornale radio.

23 (circa)-23,30: Nuova orchestra melodica diretta dal M.o Fragna.

PROGRAMMA B: ONDE metri 221,7 - 232,4 - 243,9 - 401,8 - 500,7) Ore: dalle 7,30 alle 13,15 (Vedi pr. A).

13,25: Banda del Comando Milizia costituita dirette dal M.o R. Vagnoni.

13-13,30: Vedi Programma A.

14: Trasmissione dal Teatro Adriano di Roma del Concerto sinfonico diretto da Carl Schuricht con la collaborazione della violinista Lilia D'Albore. Parte prima: 1. Gamisani: «Andante per archi, arpa ed organo» (trascrizione Marinuzzi); 2. Pizzetti: «Lo straniero», preludio dell'opera. 3. Bruch: «Concerto in sol minore», op. 26, per violino e orchestra: a) Preludio - Allegro moderato b) Adagio, c) Finale (allegro energico, presto), soliste Lilia D'Albore. — Parte seconda: «Beethoven: «Sinfonia n. 5 in fa magg.» op. 68: a) Allegro ma non troppo, b) Andante molto mosso, c) Allegro, d) Allegretto. L'«andante» di Gamisani per archi, arpa ed organo è pagina notevole per la povertà che tutta la pervade e per la dolcezza degli impasti. Il preludio dello «Straniero» ha il carattere austero e pensoso della musica pizzettiana ed è degna presentazione dell'opera che resta tra le migliori del compositore parmense. Il «Concerto in sol min.» op. 26, è il pezzo più noto tra le numerose musiche di Max Bruch: gli succedono sempre con piacere le sue cantilene e i suoi scatti stagnacchi cari a tutti i violinisti per la bellezza degli effetti. Ma i soliti tre tempi: un «Andante» tra un «Allegro moderato» preceduto da un breve preludio e un «Finale in Allegro energico e presto». La seconda parte del programma è dedicata ad uno dei capolavori beethoveniani più cari: la «Sinfonia n. 6 in fa magg.», op. 68, di Beethoven, nota sotto il titolo di «Pastorale», poema della natura, che vi canta con voce purissima e poema della serenità, più lieta e più cara dopo la tempesta). - Nell'intervallo ore 16,40 circa): dizione poetica di Valerio degli Alibani e Notizie sportive.

18,40: Notizie sportive.

19: Il. orario - Giornale radio.

20,20: Commento ai fatti del giorno.

20,45: «Colonna sonora». Orchestra diretta dal M.o Angelini. (Pubblicità).

21,15: Attori italiani al microfono, presentati da Gherardo Gherardi: Antonio Gandusio.

22,15: Musiche sperettistiche dirette dal

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA,,

Camera 224-225

— Vuoi che saliamo un momento! — le sussurrò Dado stringendola più teneramente a sè. Ella appariva — ed era — più imbarazzata, più timida del solito. Pure erano saliti insieme tante volte durante il fidanzamento, per seguire gli operai nel loro lavoro, per dare disposizioni e ordini. Ma alla vigilia delle nozze, e quando tutto nel nido era pronto ad accoglierli, quella visita piena di ansia sembrava avesse un carattere diverso: più commosso certo, ma anche più trepido e... pericoloso. Egli vide passare negli occhi di lei un tremore nuovo, come se l'ora ormai vicina già le avesse tolto la consueta garrula disinvoltura un po' monella che era la sua maniera d'essere innocente e pura.

— Salire dici?

— Hai paura? di me? E non siamo saliti tante volte a rivedere le stesse cose, gli stessi quadri alle pareti, gli stessi angoli...

Sì, infatti... Ma oggi...

— Oggi facciamo un'ultima visita di controllo. E non temere di me: oltre tutto ho troppo buon gusto per sciupare in alcun modo quel che mi attende.

Infilarono il portone del nuovo palazzo.

— Saliamo a piedi, Lina. L'ascensore è di una rapidità che può essere comoda, ma in taluni casi anche inopportuna. Mi piace assaporare con te la lenta salita al sesto piano. Il Paradiso bisogna guadagnarselo.

— Giustissimo. Tu sai del resto che io detesto l'ascensore.

Risero, gustando ad ogni gradino la lieve fatica che rendeva tanto più dolce e piacevole la reciproca vicinanza affettuosa. C'era infatti nella voluta attesa alcun che di spasimante e mordente che li accostava e allontanava, quasi a ghermirsi in una alternativa di giuoco molto serio e molto pericoloso. Ma allorchè si trovarono nelle stanze chiare, preparate anche nei più minuti particolari per esaltare la loro felicità, anche il giuoco fatto di piccoli assalti innocui, cessò, e la perplessità timida e pudica fu eguale per entrambi. Infatti, sulla soglia della intatta camera nuziale, si scambiarono un lungo bacio purissimo.

— Grazie! — mormorò la giovine. E capì che l'amore non le avrebbe dato sgradevoli sorprese; quelle che talvolta ingannano per sempre amaramente la vita intima di una donna. Poi folleggiarono di stanza in stanza, si affacciarono a tutti i balconi, fecero la conoscenza con tutti i segreti dell'appartamento: se pure un appartamento nuovo può avere dei segreti, e non aspetti invece quelli dai nessi capiti. A un tratto una nube passò nella loro conversazione:

— Si potrebbe essere felici veramente se non ci fosse la guerra: ma così...

— E' vero. E guai a pensarci: pare di non avere più il diritto neanche all'amore, mentre tuona il cannone.

— Invece non può essere che l'amore quello che salva il mondo! — Richiusero i battenti che odoravano di vernice fresca: egli ripose le chiavi in tasca.

— E' proprio la nostra bella casetta, questa! non vedi le chiavi? — Sembrava un ragazzo, con quel suo concetto senso di proprietà, mentre faceva tintinnare le chiavi nella palma.

— Ora andiamo dal pasticcere qui di fronte, prendiamo una calda tazza di tè, e intanto occhieggiamo ancora un poco i nostri balconcini.

— Benissimo. A guerra finita i balconcini trabocceranno di gerani.

Sedettero lietamente al tavolino, ordinarono due tè. Un quarto d'ora dopo, in un bosco orrendo, in un fragore spaventoso, e mentre il sibilo delle sirene percuoteva l'aria, la casa crollava dinnanzi ai loro occhi stupefatti. Il nido d'amore era distrutto. Nessuno dei due parlò, finchè non fu possibile orientarsi, capire. Fu soltanto ad ora tarda ch'egli disse:

— Tu dovevi raggiungere Lodi per l'ora della cena, vero!

— Già... mi pare... — Cominciava ad agganciarsi ai ricordi, come se tornasse da un sogno.

— I tuoi di casa avranno saputo, compreso. Non si può partire, non si può neanche telefonare...

— Oh! è terribile!

— Sì, terribile per noi, e per quelli che stanno anche peggio di noi. Guarda...

Pallidi, quasi lividi, i due fidanzati salirono su per le scalone... (Disegno del pittore Quaglino)

La città sembrava tutta un rogo. E in quel rogo distrutto per sempre, pareva, il senso della vita. E le parole *civiltà, bontà, progresso, amore*, divorate dalle fiamme, sommerse fra le macerie. Era notte alta. Il cielo seguitava ad essere avvampato: i profili delle case s'accendevano di tratto in tratto lambite dai diabolici riflessi. Le strade deserte: qualche singhiozzo, qualche lamento qua e là, fra le ombre. I due fidanzati ancora camminavano come due sonnambuli. Ella si appendeva al braccio di lui: ma aveva smarrito ogni senso di fiducia per l'uomo forte che non aveva potuto neanche con l'amore — energia sovrana del mondo — salvare la casa, il nido. Dunque c'era qualcosa che aveva più forza e più potere dell'amore! Sì; l'odio!

— Ho freddo! — ella mormorò.

— Hai ragione, piccola. E io ti faccio camminare così, e ora comincia anche a piovere. Siamo come due viandanti, senza mèta, senza riparo. Non possiamo rifugiarci che in un albergo.

Ella che soltanto poche ore prima avrebbe inorridito a tale proposta, non rispose. E seguitò ad aggrapparsi al suo braccio.

— Due camere... a un letto...

— Non abbiamo che due stanze comunicanti: 224, 225...

— Sta bene...

Pallidi, quasi lividi, disfatti per l'angoscia e per il lungo disagio, i due fidanzati, in silenzio, come due colpevoli, salirono su per lo scalone: sul tappeto il loro passo non s'udiva: parevano due creature senza peso.

— I signori devono scusare, l'ascensore non funziona, non c'è corrente... — (Lina per la prima volta in vita sua avrebbe proprio desiderato un ascensore).

— Non c'è corrente dite... Capisco: è il meno che possa capitare con quel che è successo — disse lui trascinandosi un poco indietro la sua fidanzata. E intanto ricordavano entrambi la lunga scala nel piacevolmente percorsa per raggiungere l'appartamento al sesto piano.

Erano ormai giunti. Il cameriere li salutò rispettosamente.

— Piccola, ora cerca di dormire: domattina si vedrà: a tutto c'è rimedio, vedrai. Bisogna essere saggi e calmi.

In un tremito che a stento aveva fin'allora contenuto, ella gli si appese al collo. Lì, sulla soglia fra le due stanze, scoppiò finalmente in singhiozzi:

— Dado! la nostra casa, la nostra bella casa! No! non c'è rimedio! E dopodomani dovevamo sposarci...

— Ci sposeremo lo stesso: vuoi?

Ella si distaccò da lui e lo guardò con gli occhi che la paura aveva fatto immensi:

— Sposarci, così, senza casa, e dopo quel che è accaduto...

— Ora vai a dormire: domani riprenderemo questo discorso. Quando sarai sotto le coltri, chiamami: verrò a salutarti, e cercherò poi anch'io di riposare. Per capire, per riprendere il dominio sulla vita, bisogna prima di tutto ritrovare le proprie energie fisiche: bisogna dormire, piccola!

— Tu credi che si possa riposare, dormire...

— Si può, si deve...

Ella sentì ch'egli era il più forte davvero, e che già comandava sulla sua momentanea debolezza. Scivolò nella stanza, richiuse l'uscio, si spogliò in fretta, così, a due passi da lui, s'infilò sotto le coltri, raggomitolandosi in un angolo, secondo la sua abitudine ancora un po' infantile. Chiamò:

— Dado!

Egli entrò, s'accostò al letto: rimase un istante a guardare la sua fidanzata: era bella, anche con quell'aria impaurita, coi capelli un po' arruffati, e in quell'atteggiamento di piccolo animale rintanato. Si guardarono intensamente:

— Lina!

— Dado!

E fu tra loro un grande silenzio... Poi egli si chinò, fraternamente, fino ai bordi del letto, le rimboccò delicatamente le lenzuola, l'aiutò a raccogliersi anche meglio fra le coltri, le accarezzò la chioma che si andava sciogliendo sul guanciale.

— Grazie. Ma come sapevi tu che a me piace essere rincalzata così? E' un'abitudine che ho dal collegio...

— L'ho indovinato: sei ancora tanto bambina! Ai bimbi piace tenersi stretti alle coltri che li riparano, li difendono...

— Oh, nulla oggi può difendersi, Dado! Hai veduto!

— Pure, io posso ancora difendere te. E questa notte ho anche bisogno di difendere me stesso dalla tua bellezza che m'appare a un tratto così evidente e vicina... Buona notte, Lina. A domani. Dormi.

— Buona notte, Dado...

La baciò sulla fronte, per paura della sua bocca. E scappò nella sua camera richiudendo l'uscio. Nel cuore della notte s'alzò cauto, tese l'orecchio al battente: udì che Lina dormiva affannosamente; ma era pur sempre un sonno benefico. Con ogni precauzione penetrò nella camera; la luce della sua stanza semiaperta gli bastò per vederla in penombra dormire. Il profilo purissimo s'era adesso ricomposto in una pace, dopo tante emozioni: i capelli erano un'aureola intorno al piccolo capo. Mormorò: «E' mia... è già mia!». E la baciò adagio, adagio, per tema di destarla, di impaurirla. Quasi all'uomo che non s'acquista tutta la fiducia della sua donna! può compromettere per sempre l'edificio della felicità. Al mattino erano entrambi, se non sereni, per lo meno riposati (Dado un po' meno di Lina!) e vigili sull'accaduto. Allorchè il giovane s'accostò alla cassa per pagare il suo conto che era quello di due camere comunicanti — 224-225 — qualcuno maliziosamente sorrise, e pensò: «Anche nelle notti di tragedia come quella scorsa, c'è pur chi pensa all'amore. I signori della camera 224, 225... evidentemente due amanti... e hanno affogato nei baci la loro paura». Ma l'attento osservatore avrebbe arrestato il giudizio temerario: sarebbe infatti bastato guardare il volto di lei con acuto senso: era un volto sul quale non s'era ancora posata la meravigliosa luce dell'amore raggiunto e consumato: nè portava le tracce della inconfondibile stupenda bufera di sgomento e di stupore che dà alle donne intatte la prima notte di nozze. I segni di quel piccolo volto ancora di bimba erano proprio quelli dell'*attesa*. E se qualche solco nuovo c'era agli angoli della bocca, e se gli occhi avevano due cerchi quasi violetti, soltanto la paura, l'orrenda visione dell'immane disastro se li aveva posti. Il signore prendendo per la mano la sua fidanzata-bimba che aveva passato la notte nella camera accanto alla sua, uscì dall'albergo. Sul piazzale si arrestarono entrambi a guardare intorno a sè: tutto appariva tranquillo, come se nulla fosse accaduto! Sì, tutto era tranquillo, ma anche lontano, ed estraneo: come se la sofferta tragedia li avesse separati dall'umanità. Si presero al braccio.

— Non rimaniamo che noi due, capisci, Dado!

— Sì, noi due, e dobbiamo camminare insieme per tutta la vita. Quel che è avvenuto, un sogno: a noi, l'espressione della realtà viva. Vieni, più vicina a me, così. Domani ci sposeremo lo stesso, senza pompa, e senza casa. Sarebbe stato irreparabile se fosse crollato l'amore: ma è crollata soltanto la casa!

— Sì, Dado, soltanto la casa.

— Hai veduto come sono fragili infine le cose! E come passano a un tratto! E come il loro valore si annulla! Soltanto lo spirito è immortale. E gli affetti appartengono al mondo dello spirito, Lina! Noi dunque siamo immortali perchè ci amiamo. Dicevamo ieri sera che l'odio è più forte dell'amore! No! Abbiamo bestemmiato: l'odio distrugge, l'amore ricostruisce, instancabilmente.

E ripresero ad andare innanzi, mentre il sole era già alto ormai (dopo tante tragedie sorgeva ancora il sole!) e i bimbi trillavano, credendo di aver sognato una fiaba cattiva, e la fiducia — fiori miracolosi dalle mille floriture — rinascevano nell'aria, e nelle anime: e la vita riacquistava il suo sapore, e il suo inestinguibile valore.

Lucilla Antonelli

PENULTIME NOTIZIE

Cause ed effetti

Per soccorrere i film, i produttori sono costretti ad esser più concisi, e ad Hollywood mentano gli attori a dar dei baci brevi... Ahimè, la crisi! Gli americani, già così... voraci, si vedon razionar perfino i baci!

Vini...

Sono classificati adesso i vini in comuni, in pregiati ed in speciali; però per gli esti (i soliti assassini!) i vini su par giù son tutti uguali; mutano i prezzi, in base alla tabella, ma l'acqua, dopo tutto, è sempre quella...

Terni al lotto

A Milano un signor scopre ch'è becco in modo affatto nuovo e interessante, perchè la moglie vince un terno secco giocato in società col proprio amante. Egli ha chiesto il divorzio e c'è riuscito: ha vinto un terno secco anche il marito!

Le cose inutili

E' stato inaugurato a San Francisco, in una scuola accreditata e seria, un corso sull'amore... Io non capisco: possibile che lì (questa materia nessuno per le bimbe ha più segreti) vi siano ancora certi analfabeti?...

Merci costosissime

Leggiamo una notizia che ci attrista, perchè, purtroppo, qui sa di romanzo: i negozianti mongoli, a chi acquista qualche merce di lusso, offrono un pranzo. A comprar quelle merci, salvognuno!, qui corri il rischio... di restar digiuno.

Alberto Cavaliere

ULTIME STAMPA SERA

L'ondata di freddo che ha invaso tutta l'Europa

Ginevra, sabato sera.

L'Osservatorio meteorologico centrale ha ricevuto e raccolto da tutte le parti d'Europa le segnalazioni dei vari osservatori circa l'andamento della temperatura nei vari paesi. Da esse risulta che una vasta e violenta ondata di freddo si è diffusa proveniente dal settentrione ed ha invaso tutta l'Europa, con preferenza sull'Europa occidentale. L'ondata era in marcia da tre giorni, e scendeva dalla regione polare, favorita da correnti di vento impetuoso e gelato, che se giovavano a cacciare la nuvolaglia, portavano però il gelo in ogni direzione. Si può dire, dai dati statistici raccolti dall'Osservatorio centrale, che in tutti i paesi lo zero in temperatura è stato toccato: ma in molti di essi si è sceso anche assai più in basso, raggiungendo persino i 18 sotto zero. La Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda, il Belgio, hanno avuto i minimi di temperatura fra i cinque e i venti sotto zero: ne hanno risentito anche i paesi dell'Europa centrale. Si segnalano numerosi fiumi gelati; anche alcuni tratti del Danubio sono ghiacciati. I paesi attorno al Mar Baltico hanno risentito meno gli effetti dell'ondata gelida: tuttavia alcuni punti sono gelati e rendono difficile il traffico normale e la navigazione.

Anche dall'America del nord sono segnalati forti abbassamenti di temperatura: tratti del fiume Hudson sono gelati, serrando fra vaste superfici di ghiaccio le navi che percorrono abitualmente il fiume. Ignora le correnti d'aria gelide provenienti dalla regione polare non accennano a dissolversi.

Il morto nel baule abbandonato in un treno

Buenos Aires, sabato matt.

Secondo notizia pervenuta ai giornali da New York, uno strano mistero delitto si è scoperto in circostanze non ancora bene precisate. Tra i pacchi e i bagagli di un treno della ferrovia Americas Railway Express hanno scaricato alla stazione un baule che era stato spedito come bagaglio. Nessuno si era però presentato a ritirarlo e parecchi giorni dopo che esso era stato depositato, il personale notò che ne usciva uno strano e penetrante odore. Venne informata del fatto la polizia, che scoperchiò il baule per constatare le cause dell'ingrato odore emanato ed un spettacolo orrendo si presentò allo sguardo dei presenti: un uomo completamente nudo, dell'età di cinquant'anni circa, e morto almeno da dieci giorni, era stato rinchiuso nel baule. Il baule era stato consegnato alla stazione ferroviaria per la spedizione da una donna di circa 30 anni. Fu-lle subito le necessarie indagini, si constatò che il morto era certo George Binecal, un pregiudicato che risultava già più volte condannato al carcere: nulla si è potuto accertare sulle cause e sugli autori del delitto, ma si suppone trattarsi di un caso della malavita, dati i precedenti del morto: si sta cercando la donna che consegnò il baule, della quale si hanno i connotati.

Il do di petto del tenore

Un celebre cantante prende a pugni il suo segretario per motivi d'interesse

Firenze, sabato sera.

Oggi, in via dei Lamberti, mentre usciva dall'albergo Moderno, il noto tenore Galliano Masini, che si trova nella nostra città per alcune rappresentazioni liriche, si imbatteva nel proprio segretario Aroldo Razzauti, di 49 anni, da Livorno, e intavolava con lui una vivace discussione per motivi di interesse. La discussione ad un certo punto degenerava e il Masini, perduto le staffe, colpiva con pugni al viso il Razzauti che riportava una ferita per la quale era costretto a recarsi all'ospedale ove veniva giudicato guaribile in sei giorni.

Nel campo di concentramento di Katzenau. Il prigioniero N. 8 è il prof. Giambattista Filzi

Colei che tutto donò alla Patria

Episodi di vita eroica di "Mamma Filzi,,

Una famiglia e una tradizione "Hanno fatto il loro dovere,,

Rovereto, sabato sera.

«Consolati, penso che va a fare il suo dovere...».

Con questa frase ai primi del millenovecentoquindici, Mamma Filzi assumeva dal labbro e dal cuore del marito — il professore Giovanni Battista Filzi, di Rovereto — la più alta consegna. Quella che di assistere al più drammatico destino che possa colpire una madre attraverso la carne ed il sangue dei suoi figli, e ciò reggendo con inflessibile spirito ad ogni sollecitazione di umano dolore.

Due parole

Quegli che andava «a fare il suo dovere» era Fabio, l'Eroe immolatosi coscientemente a morte che voleva essere ignominiosa e fu, invece, consacrata di gloria. Aveva confidato al padre la propria intenzione di non obbedire al bando di richiamo cui lo sottoponevano le leggi austriache. Il padre — funzionario dell'I. R. Governo quale docente di lettere italiane nel Ginnasio di Rovereto, ma convinto irredentista fra tutti della nobile ed italianissima terra tridentina — aveva guardato fisso negli occhi il giovane Fabio.

«Intendi disertare per salvare la pelle o per combattere fra gli italiani?...».

«Voglio arruolarmi con Battisti...».

«Sta bene».

E su queste due sole parole si era concluso il colloquio fra padre e figlio. Entrambi sapevano quel che sarebbe loro toccato in seguito a tale determinazione: per Fabio la rinuncia ad ogni possibilità di scampo dal terreno di battaglia; per il padre e la famiglia tutta quella sanghere delle quali non era avaro l'I. R. Governo austriaco.

Ora che Mamma Filzi è andata a ricongiungersi ai suoi Cari, bene tornano alla memoria e giungono rafforzatrici nell'ora che volge all'animo di tutti gli italiani, le parole di Lei, eroina della dedizione.

Il marito le aveva comandato di «consolarsi» e di tacere; ella non soltanto seppe obbedire, ma volle pure dare a questo suo gesto il più alto segno, quello di attribuirne gran parte di merito al Consorte stesso.

«Dalla sua bocca — scriveva Mamma Filzi — mai uscì una parola di sconforto; nè quando ebbe notizia dell'assassinio di Fabio, nè quando fu strappato a viva forza dal mio petto da due gendarmi con la baionetta inastata; i quali lo trassero come un delinquente comune al campo d'internamento di Katzenau, ed infine pervenne alla notizia della morte del suo Fausto e più tardi di Mario, perchè gli parava sempre che tutto quanto avesse sofferto sarebbe stato ben poco in confronto all'avversari del suo sogno: cioè, della redenzione d'Italia».

In carcere

Intanto si consumava lentamente il dramma della famiglia: Fabio aveva lasciato la sua giovane vita nella fossa del Castello del Buon Consiglio a Trento; Mario, condannato dall'Austria per alto tradimento, essendosi rifiutato di combattere sotto bandiera austriaca, veniva relegato in un carcere e sottoposto a dure privazioni ed a sofferenze inaudite, in seguito delle quali decedeva, invocando invano la presenza dei suoi cari lontani. Egli dava la vita senza l'aureola del martire, senza la gloria del combattimento, oscuramente; ma il calvario, subito in nome del suo ideale, lo elevava fino all'ara di gloria sulla quale si consumava il sacrificio dei suoi fratelli. E Mamma Filzi continuava nella sua missione: sorreggere quanti le restavano d'attorno, animatrice d'una speranza fulgida: la liberazione dallo straniero di quella sua terra. Ed ella pure veniva perseguitata. Ciò è dimostrato dalla deposizione resa al Tribunale di guerra dal capitano di polizia Zabiondeck, il quale, contro il sentimento di pietà di un giudice, che voleva escludere dall'internamento la madre, vomitava dinanzi alla Corte questa «tremenda» verità: «Tutta la famiglia Filzi è di sentimenti irredentisti. Tutta!».

Per puro caso Mamma Filzi sfuggiva all'internamento, cui da tempo era stato sottoposto il marito, a Katzenau, ma ciò non le risparmiava nuovi dolori.

Dalla lontana America era, intanto tornato il figlio Fausto: aveva saputo della morte di Fabio. Accorreva e chiedeva gli fosse concesso l'onore di sostituirsi a lui, di prendere il posto di lui nella lotta.

Dopo la guerra

Era il 23 giugno 1917 e sull'Altipiano di Asiago Fausto Filzi si immolava da eroe, colpito in pieno da una granata.

Era allora, che Mamma Filzi riusciva a far pervenire uno scritto al marito e dicendo dei figli, dei tre morti e del quarto malato per le sofferenze incontrate, affermava: «Penso che hanno fatto il loro dovere...». Era come la risposta — sublime — alla consegna avuta.

Poi, finì la guerra.

Mamma Filzi rimase con il marito quasi simbolo vivente delle Madri italiane.

Della sua comprensione per i tempi nuovi fa fede uno scritto suo, riferentesi al consorte, quando disse di lui padre e insegnante:

«Egli educò i suoi figli ed i suoi allievi spartanamente; oggi si direbbe: *fascisticamente*, perchè li volle disciplinati, coraggiosi e pronti al sacrificio».

Ed ora la Patria le aveva chiesto un ultimo sacrificio, quello di staccarsi dal figlio rimastole, che s'era imbarcato per le terre dell'Impero e là è rimasto, dopo l'estrema difesa delle posizioni, arma alla mano.

Mamma Filzi, però, non è morta. Nella somma dei suoi sacrifici, nell'aureola del suo dolore, Ella rimane tra noi, spirito consolatore per tutte le Madri italiane. A tutte ed a ciascuna, con il solo ricordo di quel che ella ha donato alla Patria, Mamma Filzi può, ancora di là, di dove si è riunita ai figli suoi, dire una parola, offrire un esempio, un conforto. Ella, che ebbe fede nella Patria sempre, pure nelle ore più grigie, sia impone a tutti una speranza, la certezza per l'avvenire.

L'amara sorpresa a Luino di un villeggiante milanese

Luino, sabato sera.

Nel lungere stamane alla sua abitazione estiva, sita nella nostra regione, un'amara sorpresa è toccata al signor Virginio Calderoni, residente a Milano, il quale dovette constatare come, durante la sua assenza, l'appartamento fosse stato visitato da ignoti malfattori. Secondo la denuncia presentata ai carabinieri di Valmarchirolo, il furto è rilevante in quanto il bottino asportato comprende, fra l'altro, svariati oggetti d'oro e preziosi in filigrana oro ed argento.

Grave caduta

ALESSANDRIA. — E' caduta da un carro di carbone la casalinga Francesca Scalvi, di anni 51, da Cabanette, ferendosi gravemente al capo ed alla mano sinistra con distacco del pollice.

Nella Firenze del '500: gli amori di Bianca Cappello

Da cortigiana a granduchessa

IV

L'Arciduchessa Giovanna di Austria non aveva mai trionfato alla Corte granducale: in un ambiente tanto movimentato, ricco e avveduto, in cui le feste succedevano alle feste, i pranzi puntigliosi alle fantasmagorie più lussuose, le danze ai festini orgiastici, alla passiva calma e come assonnata, indifferente e apatica come non fosse la padrona di casa ma una estranea ignara.

La morte di Giovanna apriva interamente le porte al destino di Bianca, alle sue ambiziose superbe aspirazioni, che essa affrettava con la sua astuta instancabile industria.

Non erano passati due mesi dalla morte di Giovanna, che Francesco De Medici già le aveva promesso di sposarla. Tanto più che Bianca aveva compiuto il miracolo di dare al Granduca il figlio maschio promesso e tanto desiderato.

Le solenni nozze

La truffa era stata organizzata magnificamente, in modo che nessuno se n'era accorto. Bianca aveva ingaggiato per la commedia una povera donna che stava per diventare madre: appena questa ebbe partorito il maschietto glielo presero e si sbarazzarono della madre perchè non potesse parlare e rivelare l'inganno. Sicura del fatto suo Bianca, presentò al Granduca il suo preteso rampollo; il Granduca non sospettò affatto di nulla, tanto più che vedendo il piccino così robusto egli lo attribuiva all'efficacia della sua acqua d'argento e del suo olio di vetriolo.

Il medico e la levatrice complici del falso parto non presto si ammalarono e morirono: ma prima di morire, appena si videro perduti, rivelarono l'impostura alla quale si erano prestati: però il segreto durò ancora molto tempo e fu svelato soltanto molto tardi.

Bianca sollecitava di essere sposata, ma fu giocoforza attendere la fine del lutto ufficiale per la celebrazione pubblica del matrimonio. Nel frattempo intanto le pratiche esperite a Venezia presso il Gran Consiglio dei Dieci, ottennero un risultato favorevole, poichè il Granduca se ne era direttamente interessato. Venezia perdonava a Bianca il suo fallo e la proclamava figlia della Repubblica, affinchè ella potesse considerarsi come uscita di sangue principesco e degna della mano di un principe del trono. Nulla più ostacolava il matrimonio: le nozze di Bianca con Francesco De Medici si celebrarono il 12 di ottobre del 1579 con grande pompa e solennità. Vi intervennero gli ambasciatori della Repubblica di San Marco, Antonio Tiepolo e Giovanni Michiel, il Patriarca di Aquileia, il padre e il fratello di Bianca, la più schietta nobiltà fiorentina ed infine i rappresentanti estori a Firenze, eccetto quello d'Austria, per protesta contro le nozze che erano ritenute offensive per la memoria dell'Arciduchessa Giovanna. Quando però si trattò di incoronare Bianca, un inatteso incidente parve guastare la solennità della cerimonia. Il Nunzio Apostolico, credendo che si volesse proclamarla Granduchessa di Toscana, elevò una vibrata protesta: e ci volle tutta l'abilità, l'energia degli ambasciatori veneti, per persuaderlo che la corona con cui s'apprestavano ad incoronare il capo di Bianca, non era altro e non rappresentava altro che la sanzione ufficiale della sua nomina a figlia adottiva della grande repubblica.

Ma e corte non tutti avevano visto di buon occhio il matrimonio di Francesco De Medici con Bianca; in modo speciale si era fortemente opposto il fratello del Granduca, il cardinale Ferdinando De Medici il quale, oltre a molte diverse ragioni, temeva che Bianca dando al Granduca l'erede maschio, impedisse per sempre a lui ogni speranza di abbandonare la porpora cardinalizia per la dignità granducale. Il cognato odiava Bianca ed ella cercava, invece, di ammansirlo, con ogni maniera. Pure detestando il fiero prelato, sapeva fin la sua più fida alleata quando il cardinale in urto col Granduca volle ritornare con lui in quei fraterni rapporti da troppo tempo abbandonati.

Il regno di Bianca non fu molto lieto, poichè ella abusò del suo potere, e pur protaggendo letterati ed artisti, non si fece scrupolo di circondarsi di gente ambigua, di istrioni, di fattucchieri, di indovini. Particolarmente cara le era una fattucchiera ebrea che le insegnava incantesimi ed imbrogli coi quali, essa diceva, avrebbe sempre più conservato l'affetto del marito il quale non si sarebbe mai staccato da lei.

La tragica fine

La giovinezza intanto passava e con la maturità sopravvenivano le malattie, molte delle quali la vita di bagordi che Bianca prediligeva acuiva e rendeva incurabili.

La sua vita che era stata più volte attraversata dalla tragedia, nella tragedia si concluse.

Fu a Poggio di Cajano nell'ottobre del 1587 al termine di una partita di caccia, alla quale Bianca aveva invitato anche il suo peggior nemico: il Cardinale Ferdinando De Medici. Perchè questo invito? Non si potè mai comprendere la vera ragione.

Al ritorno dalla caccia tutti si adunarono a banchetto: Bianca, il marito, il cardinale, gli ospiti. Verso la fine del banchetto fu portata in tavola una torta dolce. Bianca ne offerse per primo al Cardinale ma questi rifiutò. Il Granduca Francesco che ne era assai ghiotto, invece prese abbondantemente la sua parte ed il suo esempio fu seguito dalla moglie che tolse la fetta. Qualche ora dopo i due sposi furono colti da atroci spasimi e dovettero essere posti a letto, chiamando ad assisterli i due medici di corte.

Il Granduca Francesco morì nella stessa notte: Bianca resistette alcune ore di più, e morì all'indomani.

Fu detto che erano morti avvelenati dalla torta. Ma chi avesse posto il veleno, e tanto potente, entro la torta?

Il Cardinale De Medici ritenne opportuno far eseguire l'autopsia dei due cadaveri, facendo annunciare pubblicamente che nelle loro viscere non si era trovata alcuna traccia di veleno. Questo annuncio apparve troppo interessato e servì soltanto a confermare la ipotesi della morte per avvelenamento. Ma chi lo avrebbe compiuto?

La storia registra due versioni. Di solito la torta dolce dei pranzi granducali era preparata dalla stessa Bianca. Ma quella volta l'avevano confezionata i cuochi: nessun altro dunque all'infuori del Cardinale Ferdinando poteva aver ordinato che in esso fosse frammischiato il veleno.

L'altra versione dice che il veleno fu posto nella torta dalle mani stesse di Bianca, la quale voleva in tal modo sbarazzarsi del cognato Cardinale. Per questo ella ne offerse per primo a lui: ma avendo il Cardinale rifiutato di assaggiarne, ed il marito essendo stata troppo pronta a servirne, ella non potendo rivelare la funesta insidia, si tolse volontariamente alla morte, col marito. E volle e seppe così, nell'ultimo supremo, ritrovare un gesto mirabile, tutta intera la sua nobiltà.

Il cadavere del Granduca venne sepolto con tutti gli onori sovrani alla sua posizione; quello di Bianca, invece, per ordine del Cardinale, fu gettato nella fossa comune e sepolto nel chiostro di San Lorenzo, senza nessuna onoranza. L'odio del Cardinale contro Bianca non si spense neppure con la morte dell'odiata cognata. Egli ordinò che tutti gli stemmi di lei fossero distrutti in tutta la Toscana e solo un paio di essi sfuggirono alla vandalica furia.

E la memoria di Bianca Cappello passò alla storia quasi come quella di un'altra Lucrezia Borgia, come quella di una cortigiana ambiziosa e fortunata, senza cuore ed onore.

R. de Renzi

Fine

La morte del generale Giuseppe Tarditi

Roma, sabato sera.

Si è spento in Roma, dopo breve malattia, il generale Giuseppe Tarditi, comandante di Corpo d'Armata nella riserva. Figlio del generale Carlo, era nato a Torino il 21 aprile 1875, aveva partecipato all'occupazione della Tripolitania dove svolse opera apprezzatissima tanto da meritare la insegna dell'Ordine Militare di Savoia. Successive continue prove di valore, di carattere e di virtù militari egli seppe dimostrare e mettere in pratica nella grande guerra. Promosso generale di Corpo d'Armata nel 1929 era insignito delle più alte onorificenze italiane ed estere.

Il nono figlio

MONDOVI'. — Tale Luigia Picco, di 32 anni, sposa dal maggio 1931 all'operaio C. E. Bella ha dato alla luce la sua creatura e cioè il sesto maschietto. Il primo figlio è nato nel febbraio 1933.

SPORT

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Juventus-Ambrosiana

Loik e Mazzola a Venezia Ci sarà Meazza?

La settimana calcistica torinese è trascorsa senza alcunchè di notevole. Juventus e Torino hanno rinunciato alla solita partitina di allenamento e mentre Kutik ha portato i suoi uomini a Verona, Rosetta li ha trasferiti in un tranquillo angolo del Piemonte.

Del granata si è senza notizie. Essi sono partiti in quindici, però nessun mutamento è previsto nella formazione. La squadra lucierà Verona nel pomeriggio di oggi e pernotterà a Venezia. Domani Loik e Mazzola giocheranno per la prima volta contro il Venezia, e proprio su quel campo che è stato teatro di tante loro vittoriose affermazioni. Del Torino si attende una pronta ripresa dopo la sconfitta-infortunio di domenica scorsa; il Livorno ha già cinque punti di vantaggio e sarebbe pericoloso permettergli di accrescere ancora il distacco. Indubbiamente la gara di S. Siro sarà assai interessante perchè se da un lato ci saranno due ex-nerazzurri contro il Venezia, dall'altro ci sarà Petron, ex-granata, contro il Torino. Il Venezia, che in casa non ha visto un solo incontro, si prodigherà per rompere la serie avversa; il Torino, che deve riguadagnare i punti persi in casa, si impegnerà con tutte le sue forze per vincere su quel terreno che gli è sempre stato avaro di soddisfazioni.

Anche la segreteria juventina ha lasciato nei giorni scorsi; nessuna notizia per i giornali. In quale formazione giuocherà la squadra non è dato sapere; a Milano si dice dubbia la partecipazione di Mezza all'incontro perchè il suo juventino ha vestito il grigio-verde in questi giorni, a Torino... non se ne parla. La vittoria di Bari ha fatto fare un passo innanzi di bianconeri ed ora essi hanno i favori del pronostico per l'incontro con l'Ambrosiana.

Le altre partite in programma sono: Milano-Liguria, Vicenza-Atalanta, Fiorentina-Lazio, Roma-Bologna, Genova-Bari, Triestina-Livorno.

La classifica, alla vigilia della 9.a giornata, è la seguente: Livorno 15; Torino 10; Genova, Lazio e Fiorentina 9; Roma, Juventus, Milano, Ambrosiana e Bari 8; Bologna 7; Atalanta e Triestina 6; Venezia e Vicenza 5.

ULTIME **STAMPA SERA** ULTIME

Contro le arterie del nemico

I più moderni trasporti inglesi bersagliati e distrutti dai sommergibili

I cinque mesi di vita della grossa petroliera "Caddo,,

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, sabato sera.

Con gli ultimi successi conseguiti nella lotta contro la navigazione nemica, di cui ha dato ieri notizia un Bollettino straordinario germanico, risulta — secondo quanto si dice nei circoli berlinesi — che le forze aeronavali dell'Asse hanno inflitto, nei primi ventisette giorni di novembre, al nemico complessivamente una perdita di molto superiore ad un milione di tonnellate di naviglio mercantile, più quella di varie unità da guerra.

I giornali berlinesi sottolineano in proposito questa mattina come i rifornimenti ai fronti dell'Africa Settentrionale e della Russia siano stati particolarmente colpiti in seguito a questa attività delle forze dell'Asse proprio nel mese in cui anglo-americani e sovietici più ne avevano bisogno, e quando le peggiorate condizioni meteorologiche potevano far presumere una maggiore garanzia per la navigazione, per lo meno rispetto alle offese belliche.

Come risulta da informazioni diramate da fonte militare, tra le navi affondate ultimamente vi ne sono molte di modernissima costruzione e del tipo cosiddetto «speciale». Infatti fra le altre è stata colata a picco la petroliera Caddo della capacità di trasporto di 16 mila tonnellate che da soli cinque mesi era entrata in servizio.

Essa è stata vittima del siluro di un sommergibile davanti alle coste settentrionali americane. Anche il primo piroscafo a turbine nord-americano entrato in servizio quest'anno, l'Alcoa Pathfinder, di 4996 tonnellate, è stato affondato nell'Oceano Indiano. In questo Oceano, dove in questi giorni sono stati complessivamente distrutti bastimenti nemici per 40 mila tonnellate di stazza, ha trovato pure la sua fine una grande petroliera di 35 mila tonnellate carica di benzina ed anche un piroscafo da carico nord-americano, il Pierce Butler, di 7191 tonnellate, che facevano rotta per Aden; altro al piroscafo già greco Corinthiacos, carico di petrolio, che pure era diretto ad Aden.

Carlo Crizma

Tra il Don e il Volga

Nove giorni di attacchi russi

Nessun vantaggio operativo conseguito finora - Enorme sciupio di mezzi e di uomini

(Da un inviato dell'Ag. Stefani)

Fronte Orientale, sabato sera.

Da nove giorni nel settore Don-Volga i sovietici hanno sferrato una violentissima offensiva, finora la più potente di quest'anno, impegnandovi numerosissime grosse unità blindate e altrettanto numerose unità di cavalleria e di fanteria.

L'azione nemica, favorita da una nebbia che riduce la visibilità a non più di alcuni metri e dalle variabilissime condizioni atmosferiche, ha avuto il suo più forte sviluppo specie nel settore tenuto dalle forze rumene e germaniche.

I carri americani

Gli scontri con le possenti e numerose unità nemiche, dotate anche di carri d'assalto di fabbricazione statunitense, sono stati e continuano ad essere furiosi. I russi, evidentemente, hanno fatto calcoli molto grossi, sulla riuscita di questa loro offensiva, poichè il nemico non risparmia, né di vite umane né di mezzi bellici, e tanto meno di armi e munizioni, che hanno lanciato contro e mezzi nell'atmosfera roventi del campo di battaglia Don-sud Stalingrado. Ma tale continuo fluire di unità e gli stessi vantaggi tattici conseguiti, specie nei primi momenti della grande offensiva, non hanno potuto, però, finora far sfociare la grande battaglia nella situazione tanto desiderata da Timoscenko.

Tutti gli sforzi dei sovietici non sono valsi, infatti, a far mutare in vantaggi operativi i vantaggi tattici ottenuti a prezzo di grandi sacrifici.

Il campo di battaglia dei Don, sud Stalingrado, avvolto nell'informe accecante nebbia dei fumi e delle stoppie, se ha visto realizzato un altro costoso sforzo sovietico di preparazione e di tecnica offensiva ha visto anche realizzata la più tenace e accorta resistenza difensiva delle truppe romeno-germaniche e ha visto concretata in una maniera che i russi non si aspettavano di certo la capacità di iniziativa manovra da parte dei difensori di fronte alla superiorità numerica dell'attaccante.

Il campo di battaglia è stato infatti trasformato dalle truppe romeno-germaniche in un tremendo campo di distruzione delle forze nemiche. La tattica adottata dai difensori fin dal primo momento, fin da quando la forza di penetrazione sovietica era più valida che mai, è stata quella di distruggere il maggior numero possibile, sempre il più gran numero possibile di mezzi avversari e di eliminare il sempre maggior numero possibile di uomini sovietici.

Da nove giorni si combatte su questo campo di battaglia ed il ritmo di questa offensiva è salito di giorno in giorno e, attualmente, sale di ora in ora a cifre altissime per i sovietici, i cui obiettivi finali non sono stati certo raggiunti.

Splendidi soldati

La difesa dei romeni e dei germanici, impostata sulla necessità della distruzione e della perdita da infliggere al nemico, ha raggiunto, specie in queste ultime ore, un limite altissimo di eroismo di soldati ed ha toccato le più alte vette della gloria, in particolare dal settore romeno si segnalano infiniti episodi di splendido valore individuale e di reparti, valore che ha consentito in certi casi financhè di capovolgere le situazioni.

Va innanzitutto citata una Divisione romena comandata dall'eroico conquistatore di Monte Cappel-la, tenente generale Lascar, che il Führer ha decorato con le fronde di quercia sulla Croce di cavaliere dell'ordine della Croce di Ferro, in riconoscimento delle sue qualità di comandante, che hanno portato al successo le truppe ai suoi ordini e in riconoscimento dell'eccezionale valore di queste truppe.

Oggi non è ancora consentito di parlare diffusamente dell'abilità delle manovre compiute dalla Divisione comandata dal generale Lascar e dall'eroismo dei suoi soldati, ma si può dire fin d'ora che tutto ciò che essi hanno compiuto costituirà una delle più belle pagine dell'eroismo romeno durante questa guerra, splendi uguali alle affermazioni vittoriose di Odessa, Sebastopoli e Kerc.

Della Divisione Lascar fanno parte, infatti, quei fanti che si sono avventati contro i carri armati statunitensi al servizio dei bolscevichi e li hanno distrutti o danneggiati o resi inservibili con bombe a mano, con lanciafiamme, con granate incendiarie.

Senza più conoscere un attimo di riposo, tutti i fanti romeni si sono battuti e continuano a battersi in questa battaglia con un eroismo e con una esperienza belliche tali che stanno producendo effetti visibili sul nemico.

Alla battaglia, che dalle ultime ventiquattro ore ha visto respinti tutti i nuovi attacchi sferrati dalle formazioni corazzate e dalle fanterie sovietiche — come confermato anche il bollettino germanico — partecipano pure unità blindate romene, anch'esse valorosamente affermatesi, come è dimostrato dal fatto che una di queste unità in una sola giornata di scontri con unità similari nemiche è riuscita a distruggere 105 carri armati russi.

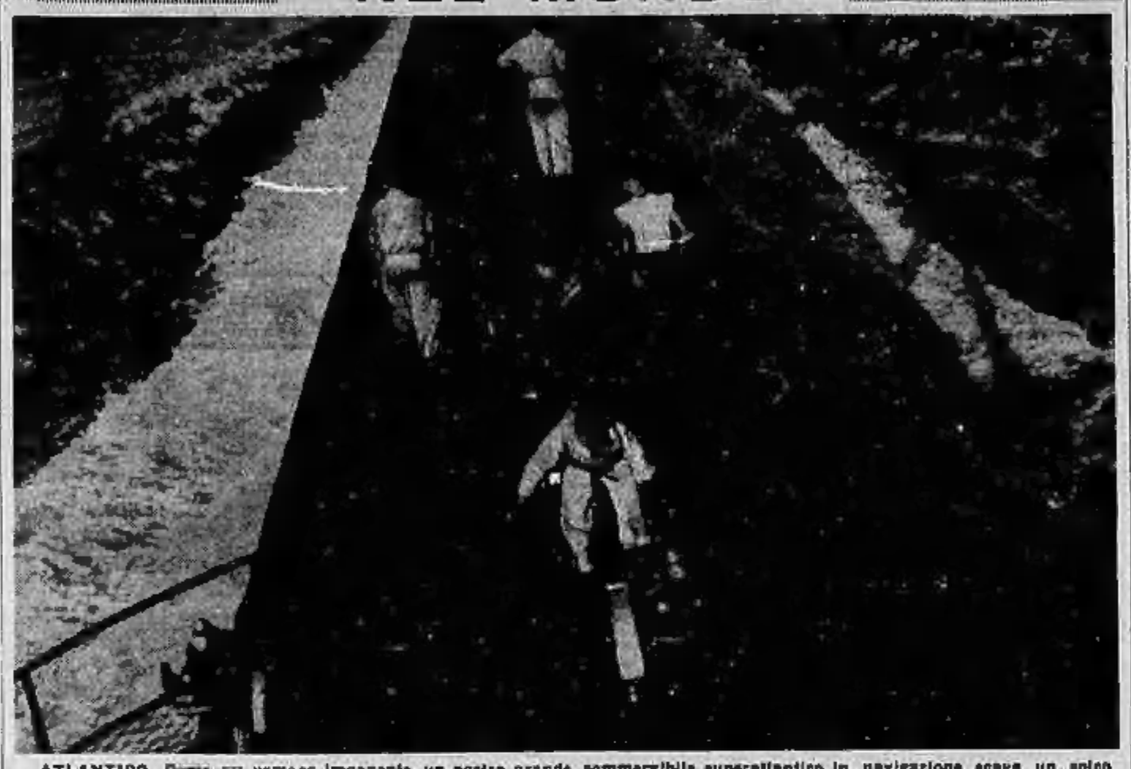
A tali operazioni terrestri collabora anche l'aviazione romena, che, instancabilmente, bombarda e mitraglia reparti russi, ostacolando il concentramento di uomini e di mezzi. Di fronte a questo magnifico comportamento delle truppe romene e di quelle germaniche che lottano fianco a fianco, i sovietici accumulano perdite enormi che aumentano sempre.

Colpo ladresco in casa di un sacerdote

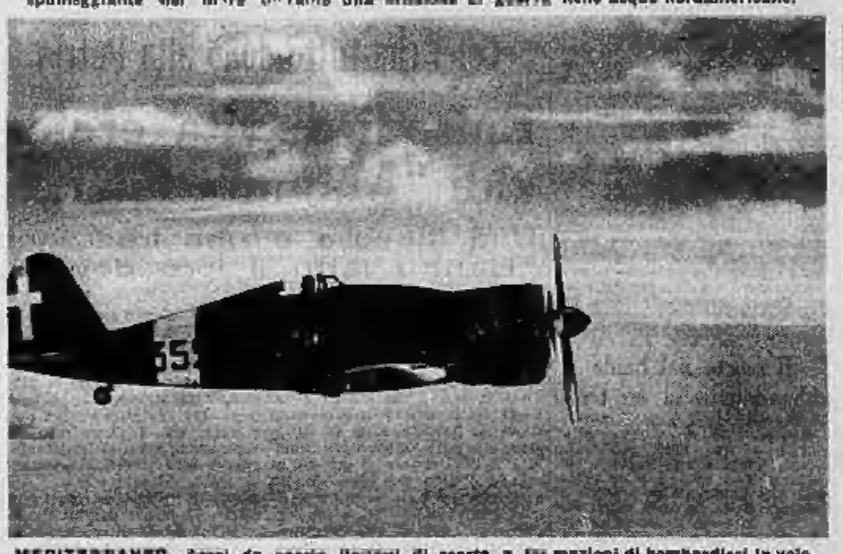
Viareggio, sabato sera.

Vittima di un colpo ladresco era stato il poto sacerdote don Lorenzo Biagda fu Pasquale, di 63 anni, nativo di Lucca e da molti anni nella nostra città, dove svolge il suo ministero presso la chiesa di S. Paolino. Approfittando della sua momentanea assenza, qualcuno era penetrato nella sua abitazione in via Puccini 130, presso una scuola, riuscendo ad impossessarsi di una cassetta di ferro, una specie di cassaforte mobile, contenente buoni fruttiferi postali, libretti di banca, Buoni del Tesoro ed oro, per un ammontare complessivo di circa 100 mila lire, nonchè due orologi d'oro da polso ed un anello pure d'oro di proprietà di una nipote del sacerdote per un valore di altre 2000 lire. Le squadre investigative della P. S. e dei carabinieri, perlustrando le immediate adiacenze del cortile del villino dove i ladri erano penetrati scavalcando il muro del giardino interno, rinvenivano, nel cortile interno del palazzo scolastico, la cassetta in ferro che era stata sfondata, i titoli, i libretti di banca e l'anello d'oro forse caduto nella fretta. I furfanti si erano trattenuti una piccola somma ed i gioielli. Elevate le impronte digitali, la Polizia non ha avuto difficoltà a porre le mani sul ladro, tale Franco Grossi di Astolfo, già recidivo colpevole di colpi del genere, che abita nei paraggi. Il risultato che il preciso delinquente era riuscito a conturre esso nell'impresa un fratello minore, un bravo ragazzo ignaro di tutto, come gli sventurati genitori del ladruncolo. Il quale è stato prontamente arrestato, mentre il fratellino è stato solitario denunciato per furto qualificato aggravato.

NEL MONDO



ATLANTICO. Dopo un vomero imponente, un nostro grande sommergibile superatlantico in navigazione scava un solco spumeggiante nel mare durante una missione di guerra nelle acque nordamericane. (Foto Attilio Crepax)



MEDITERRANEO. Aerei da caccia italiani di scorta a formazioni di bombardieri in volo verso gli obiettivi nemici nel Mediterraneo Occidentale. (Foto Luce)

SPAGNA. Il celebre pugile Paulino Uzcudum che ci è sposato ieri a Madrid. Molto affezionato a sua madre, aveva giurato di non sposarsi finchè essa fosse vissuta

I premi minori dei Buoni del Tesoro 1950

Roma, sabato sera.

Stanno sono continuate le estrazioni dei premi assegnati ai Buoni del Tesoro scadenza 15 febbraio 1950. Sono i numeri estratti:

SERIE XII

Due premi di L. 100.000

677.604 401.179

Quattro premi di L. 50.000

1.253.507 813.245
830.501 1.500.715

Cinquanta premi di L. 10.000

782.928 1.705.644 1.523.974
708.786 1.690.219 1.487.178
1.433.830 908.761 1.334.113
172.077 456.534 1.458.870
1.638.059 1.534.127 1.410.002
356.007 1.649.000 1.136.378
1.759.308 1.905.658 2.776.960
1.456.223 1.635.206 1.417.924
1.540.089 712.496 1.952.878
196.178 1.539.703 1.695.446
785.513 728.811 880.859
630.135 707.630 1.838.702
808.490 21.856 1.736.366
946.756 939.879 764.488
644.293 628.274 1.954.077
433.141 770.424 888.883
669.183 1.010.556

SERIE XIII

Due premi di L. 100.000

48.929 852.880

Quattro premi di L. 50.000

1.398.572 760.101
1.429.302 852.852

Cinquanta premi di L. 10.000

1.757.520 819.330 658.828
1.576.274 461.961 714.056
44.364 510.352 1.422.964
1.770.810 1.203.872 1.415.623
340.893 1.006.975 786.216
1.346.766 1.492.780 150.736
955.441 643.218 775.343
926.428 1.146.030 1.350.529
1.840.675 1.329.176 1.232.906
1.726.568 213.086 212.084
729.859 1.043.231 620.929
28.869 174.830 1.415.437
1.783.111 1.050.042 1.090.177
1.724.450 695.290 1.416.884
1.247.546 292.469 433.907
1.793.466 1.066.799 1.360.975
533.333 1.867.289

Ingannato dalla nebbia cade ed annega in un torrente

Novara, sabato sera.

L'operaio Vecchi Antonio di Carlo, di 43 anni, da Cameri, occupato presso gli stabilimenti Montecatini, dovendo recarsi allo stabilimento per riscuotere la paga quindicinale, preferiva percorrere, per abbreviare il viaggio, la stradetta dell'argine del torrente Terdoppio. Nel pressi di un ponticello di legno dove il torrente compie una curva stretta, il Vecchi cadeva, per la scarsa visibilità causata dalla nebbia, nella corrente, dove miseramente annegava. Notato da alcuni passanti, nel pomeriggio, il cadavere ancora avvolto nel mantello veniva ricuperato dai Vigili del fuoco. Anche la bicicletta era facilmente rinvenibile nel punto della caduta.

Esemplare condanna a un ricettatore incorreggibile

Verbania, sabato sera.

Una severa condanna il Tribunale penale della nostra città ha inflitto al meccanico siciliano Giuseppe Bottecchia, di Giovanni, di anni 37, residente a Pallanzeno, recidivo, il quale doveva rispondere di ricettazione avendo acquistato biciclette rubate pur conoscendone la provenienza furtiva. Il Bottecchia si è buscato un anno di reclusione e 900 lire di multa.

La condanna a Pavia di un venditore di fumo

Pavia, sabato sera.

Un giovane elegante e spigliato si presentava qualche tempo fa alla famiglia Casini di Garlasco, il cui capo di casa è stato di recente assegnato al confino di polizia, e, spacciandosi per un incaricato dell'autorità provinciale, presentando certe tessere e certificati intestati a un ignoto qualcuno, ma sopra i quali aveva sostituito la giusta fotografia con la propria, confidava che il loro congiunto avrebbe potuto far ritorno alla propria casa qualora i parenti avessero versato in sue mani la somma di 5000 lire. La somma, non era momentaneamente a disposizione, ma... nessuna apprensione: un acconto sarebbe stato sufficiente per avere il desiderato favore. Fu così che 1500 lire passarono nelle tasche dell'intraprendente giovanotto, certo Antonio Padovani di Giuseppe, senza fissa dimora, già noto negli ambienti giudiziari. I familiari dei Casini si recavano il giorno appresso alla R. Questura di Pavia, per versare, secondo le istruzioni ricevute dal loro visitatore, il rimanente della somma. E qui seppero di essere stati abilmente truffati. Apparso l'altro ieri davanti al Pretore, il Padovani si sentiva condannare ad anni 1 e mesi 3 di reclusione e L. 900 di multa per truffa e falso in certificati.

Mette i risparmi nella stufa e poi l'accende

Savona, sabato sera.

Il contadino Luigi Briano di Agostino, abitante in frazione Legino, non sapendo ove mettere al sicuro i suoi piccoli risparmi, 950 lire, ebbe la brutta idea di nasconderli nel tubo della stufa. Poi, pe: il freddo di questi giorni, il Briano si decise ad accendere il fuoco, non ricordando però di aver nascosto la somma nella stufa. Quando si ricordò era ormai troppo tardi perchè i biglietti di banca erano già andati distrutti.

Cade sotto il proprio carro e muore all'ospedale

Savona, sabato sera.

Il carrettiere Antonio Badino, di Celle Ligure, dimorante alla frazione Ferrari, transitando lungo la via Aurelia, in località Rigolungo, per cause non precisate, cadeva sotto le ruote del proprio carro. Raccolto da alcuni passanti, veniva trasportato d'urgenza all'ospedale, ove, nonostante le pronte cure dei sanitari, decedeva per violenta commozione cerebrale.

Il misterioso giovanotto che si prende i pugni

Come è stata recuperata della stoffa rubata

Brescia, sabato sera.

Il custode dell'istituto scolastico di via Emilio Ugoni, certo Carlo Damoni, in seguito a ripetuti furti di cavoli nell'orto di guerra da lui coltivato, ieri mattina di buon'ora si appostava per cercar di individuare i ladri. Era da poco in attesa quando, vicino alla siepe, si fermava un giovanotto in bicicletta con fare sospetto, il quale recava in spalla un voluminoso involto. Il Damoni si avvicinava per domandare alcuno sconosciuto spiegazioni circa il contenuto del pacco. Ma l'altro, dopo aver risposto evasivamente alla intimazione di seguire il Damoni all'ufficio di P. S. della stazione ferroviaria, tentava aggredirlo.

Di fronte però all'energica reazione del custode, dopo aver incassato qualche pugno, lo sconosciuto se la dava a gambe abbandonando l'involto, che il Damoni constatava contenere vari tagli di stoffe pregiate, affrettandosi perciò a portarlo in Questura. Qui capitava a buon punto il commerciante Bonomotti a denunciare un furto patito nel suo negozio, e aveva la buona ventura di riconoscere nelle stoffe recuperate dal Damoni quelle che gli erano state rubate nella notte.

L'ALLARME NELLA NOTTE

Otto ore di lavoro per spegnere un incendio

Trecentomila lire di danni

Como, sabato sera.

La notte scorsa, verso le ore 4, una pattuglia di carabinieri che passava da via Malta si accorgeva che dal tetto della casa segnata con il numero 33 uscivano delle lingue di fuoco. Prontamente i militi davano l'allarme ai vigili del fuoco e provvedevano a svegliare gli inquilini della casa. Il loro intervento è stato provvidenziale perchè i due inquilini del terzo piano hanno fatto appena in tempo a porre in salvo se stessi e i loro familiari. L'incendio, dovuto a quanto pare a una faville sfuggita ad un camino, che appiccava il fuoco alla travatura del tetto, si propagava da questo ai solai e poscia agli appartamenti sottostanti.

L'opera dei vigili del fuoco è stata lunga e faticosa e si è protratta per oltre otto ore. I due inquilini del terzo piano, Paolo Annoni di Mario, di anni 34, e Gianfranco Cantalupi di Mario, di anni 31, lamentano la distruzione completa dei loro appartamenti, mentre la padrona di casa, signora Maria Cattaneo da Rovellasca, lamenta la distruzione dalla parte superiore del caseggiato. I danni, da un primo accertamento, ammontano complessivamente a circa 300.000 lire.

L'azione dell'Istituto Infortuni per i lavoratori

Roma, sabato sera.

Il presidente dell'Inail, conte Enrico Sellani, ha ispezionato le sedi dell'Inail di Genova, Torino e Milano constatando il perfetto funzionamento di tutti i servizi e in particolar modo di quelli sanitari.

UN'IMPRESA SFORTUNATA

Un ladro acciuffato da alcuni passanti

Asti, sabato sera.

Alla signora Angiolina Grosso di Fassone, qui residente in corso Torino 6, si presentava un venditore ambulante per subire carta da lettere. Al dinlego della signora il venditore ambulante si ritirava con un certo disappunto ed a titolo di vendetta le asportava la bicicletta che trovò nel corridoio. La massa non sfuggiva però alla signora che, precipitatasi per le scale, fece sentire in tempo a sorgere il furfante ed a gridare al ladro. Il richiamo venne raccolto da alcune persone che erano ferme nei pressi le quali, senz'altro si misero sulle piste del fuggitivo.

Si ingaggiò così una corsa nella quale si distinse certo Pietro Pistrato, di 19 anni, il quale raggiunse il ladro presso il Cimitero, costringendolo a fermarsi. Arrivati poco dopo gli altri inseguitori, il ladro, identificato per tale Giacomo Nervi, di 56 anni, da Bonati Sopra, in quel di Bergamo, fu catturato ed accompagnato in Questura. La Fiorenzo rientrava così in possesso del suo velocipede.

DOLCE ERA LA SERA...

L'appuntamento mancato e due sonori ceffoni

Valenza, sabato sera.

Ieri sera, l'operaio in ceramica Paolo L. di 17 anni, da Valenza, si portava in viale Circonvallazione Est, verso le 19, per incontrarsi con la sua bella, la bionda Camilla, con la quale saltuariamente, soleva incontrarsi all'insaputa dei genitori di lei. Era buio, e il nostro Paolo, avvicinatosi all'albero prescelto come punto di incontro, scorse un'ombra e gli parve di vedere anche gli occhiali lucenti di Camilla. Spinto da una forza arcana, buttava le braccia al collo dell'...ombra, ma due sonori ceffoni finivano sulle gote del malcapitato il quale rimaneva interdetto. Quasi immediatamente una voce di donna, di donna matura, priva di grazia, che nona mmetteva replica, soggiungeva al supragiunto di cavalleria di tediare la figlia, la quale non doveva più incontrarsi con lui. Detto fatto, la donna, che altri non era che la madre della bionda Camilla, si allontanava soddisfatta.

Il nostro Paolo infilava per conto suo delle indagini e veniva a sapere un biglietto da lui scritto e messo nella tasca del grembiule della sua bella, durante l'orario di lavoro — i due sono occupati nella stessa azienda — era capitato in mano alla madre che la figliola ne aveva scoperta la presenza. Del mistero d'amore era stato sciolto alla genitrice che si era presentata all'appuntamento, con le conseguenze da poi descritte.

Due infortunati

COMO. — Cadendo dalla bicicletta il ventenne Giacomo Negri, da Morbegno, ha riportato una grave ferita al viso e contusioni in altre parti del corpo. Anche il mezzo comunale di Grandate, Attilio Trombetta, di 46 anni, è caduto da una scala a pioli, producendosi una seria ferita alla fronte con contusione cranica.

Assiderato

COMO. — I passanti sulla via oltre il Colle hanno trovato cadavere a terra il facchino Dario Caggiari detto Flaiza, di 53 anni. Probabilmente il Caggiari si era incamminato per cercarsi un rifugio in una casetta delle vicinanze, ma il freddo lo ha colpito lungo il tragitto ed è morto per assideramento.

UNA COMMOVENTE VICENDA

Madre di sei figli che muore in automobile mentre si reca ad abbracciarli

Ferrara, sabato sera.

Sul tardo pomeriggio di ieri, mentre nella Chiesa della Certosa si stava svolgendo un ufficio funebre, giungeva improvvisamente sulla piazza un'automobile, trasportante una signora che, durante il percorso, era improvvisamente deceduta. Si trattava della quarantaseienne Elisabetta Sitta, da Vigarano Mainarda. La signora Sitta, che è coniugata e madre di sei figli, si trovava da diverso tempo in una casa di cura in provincia di Trento. In questi ultimi giorni, sentendosi aggravata, la signora esprimeva il desiderio di rivedere i suoi figli in maniera così insistente da dovere, alla fine, essere accontentata.

Sfidando i disagi di un lunghissimo viaggio in auto da Trento a Ferrara la Sitta partiva, accompagnata dal marito e da una infermiera, ma non poteva però appagare il desiderio di riabbracciare i figli. Nei pressi della Barriera Cavour, all'ingresso di Ferrara, la poveretta, colpita da paralisi cardiaca moriva in automobile senza poter portare a termine la materna missione.

Una geniale iniziativa

L'incisione su dischi del suono delle campane destinate alla Patria

Ferrara, sabato sera.

Una ditta emiliana ha escogitato un'idea senza dubbio geniale e che troverà indubbiamente larga applicazione in ogni zona, in occasione della cessione che sta per essere fatta alla Patria in armi delle campane. Nella nostra provincia l'Arcivescovo ha diramato un invito ai parroci perchè precisino quali campane intendano offrire, essendo per ora la cessione limitata al sessanta per cento di quelle esistenti, con esclusione delle campane dei santuari e delle Cattedrali. La ditta in parola, mediante applicazioni microfoniche, capta il suono delle campane, che incide, poi, su dischi, affinchè a guerra ultimata, i sacri bronzi, oltre ad avere le stesse dimensioni e caratteristiche l'Arcivescovo intatti ha ordinato di trascrivere per ogni campana la data di fusione, il peso, la forma e di riavere anche fotografie dei fregi e delle iscrizioni) abbiano anche lo stesso identico suono. Il primo esperimento è stato fatto col più lieto successo a Bondeno. Un esperto campanaro ha fatto vibrare i sacri bronzi suonando «E' l'ora che pia» ed altri mottetti liturgici oltre a rintocchi isolati che sono stati scrupolosamente registrati dall'incisione e riprodotti poi a mezzo di un comune grammofono.

Addentata al polpaccio da un grosso cane

Ferrara, sabato sera.

Nel percorrere a tarda ora della sera una via cittadina la signorina Amalia Campanella da Borgo S. Giorgio, veniva improvvisamente avvicinata da un grosso cane, il quale, senza nemmeno abbaiare le si avventava contro ferocemente addentandola alla gamba destra. Alle grida di soccorso della malcapitata accorrevano alcuni passanti che la trasportavano all'ospedale dove il medico di guardia le riscontrava una scossa nervosa e ferite alla gamba guaribili in una quindicina di giorni.

Sacchi di gesso gabellati per farina di grano

Ferrara, sabato sera.

Quattro pregiudicati ferraresi avevano escogitato un sistema assai semplice di ingannare il pubblico, ottenendo antipatizzanti l'impunità. Si presentavano, infatti, a varie persone, in prevalenza esercenti, offrendo loro partite di farina di grano a prezzi assolutamente fuori di mercato. Naturalmente il cliente cadeva in inganno e guardava bene dal reclamare. I quattro individui: Pio Boverini, Gino Montini, Dante Maccagnini e Luigi Gadani, offrivano, così, i loro servigi agli esercenti Dramanti Luigi, Patrono Francesco, Enrico Menchini ed altri, ai quali ordinato il corrispettivo, si avviavano con sacco di gesso al posto di farina. Naturalmente il cliente caduto